

CONTINUA LA LOTTA

Per quel che concerne il pane, la cosa è chiara; per quel che concerne la pace, anche. Ma la questione cardinale della primavera va risolta ad ogni costo (Vladimir Majakovskij)

C'è molta aria nuova a sinistra del PCI

Al centro è tutto uno stagno; il PSDI è reso più famelico dalla vittoria; il PSI reso più famelico dalla mancata vittoria (ancora una volta un segretario socialista è « uscito indenne ») una DC resa più arrogante dalla mancata imbarcata; un PRI che l'aveva previsto... Queste forze ci preparano un centro sinistra che nasce, non più come il precedente sulla sconfitta della destra fascista (il luglio '60 di Tambroni), ma sul ridimensionamento del PCI. A sinistra invece il terremoto è stato molto più grosso del previsto, e non basta la cupa bandierina piantata dal PCI sulla sua Caporetto del 30 per cento; in realtà tutti i suoi voti li ha persi a sinistra, aumentando massicciamente le schede bianche o nulle di protesta o passandoli al partito radicale, soprattutto nelle città soprattutto tra i giovani e tra gli operai. E' un successo non solo vistoso, ma nuovo e aderente alla società reale e introduce aria nuova, salutare, sui vecchi schemi



Quinto D'Amico difeso dai suoi compagni di lavoro

Arrestato a Firenze, immediatamente « mostrizzato » (Prima Linea) non è lasciato solo dai tipografi che lavorano con lui

(a pag. 13)

Il nuovo Parlamento

Non molte le novità sulla destra e sul centro dello schieramento, ma un notevole rimescolamento a sinistra. Il PCI perde 26 deputati, il PR ne guadagna 14 (arrivando così a 18, i nomi non sono ancora definitivi). Due senatori per il PR: eletti Pannella e Spadaccia. Sei deputati ha il PDUP: Magri, Castellina, Milani, più altri tre non ancora designati. NSU invece non è riuscita per pochi voti a raggiungere il quoziente a Milano (notizie e commenti nelle pagine interne)

Agenzia di viaggi Gierek

Esclusi i luoghi operai dai percorsi di Wojtyla. I nostri inviati in un paese di battuto tra spiritualismo e consumismo (frustrato)

(a pag. 14)

DOPO IL VOTO DEL TRE GIUGNO

SENATO

Risultati definitivi
76.476 sezioni su 76.476

	1979	1976
DC: 12.061.969 voti	38,3%	38,9%
PCI: 9.851.437 voti	31,5%	33,8%
PSI: 3.251.678 voti	10,4%	10,2%
MSI: 1.781.341 voti	5,7%	6,6%
DN: 176.857 voti	0,6%	
PSDI: 1.320.351 voti	4,2%	3,1%
PRI: 1.051.699 voti	3,4%	2,7%
PLI: 691.514 voti	2,2%	1,4%
Rad. e NSU: 823.381	2,6%	0,8%
PPST: 172.522	0,5%	
VALD.: 37.080	0,1%	

CAMERA

Risultati definitivi
76.476 sezioni su 76.476

	1979	1976
DC: 14.760.594 voti	38,3%	38,7%
PCI: 11.107.883 voti	30,4%	34,4%
PSI: 3.586.256 voti	9,8%	9,6%
MSI: 1.924.251 voti	5,3%	6,1%
DN: 228.340 voti	0,6%	
PSDI: 1.403.873 voti	3,8%	3,4%
PRI: 1.106.766 voti	3,0%	3,1%
PLI: 708.022 voti	1,9%	1,3%
Radicali: 1.259.362	3,4%	1,1%
NSU: 293.443	0,8%	
PDUP: 501.431	1,4%	1,5%
Un. Sin: 23.909	0,1%	
PPST: 206.264	0,6%	0,5%

LA DIVISIONE DEI SEGGI

	Camera		Senato	
	1979	1976	1979	1976
Dc	262	(263)	138	(135)
Pci	201	(227)	109	(116)
Psi	62	(57)	32	(29)
PSDI	20	(15)	9	(6)
Msi	30	(17)	13	(6)
Pri	16	(14)	6	(6)
Pr	18	(4)	2	(1)
Pli	9	(5)	2	(2)
Dn	-	(-)	-	(-)
PDUP	-	(-)	-	(-)
NSU	-	(-)	-	(-)
Un. Sin.	-	(-)	-	(-)
Ass. Trieste	1	(-)	-	(-)
PPST	4	(3)	3	(2)

I SOCIALDEMOCRATICI
HANNO PRESO IL 4%



Dall'ultimo numero del "Male"

Si rifarà il centro sinistra. Ma a sinistra del prossimo governo c'è stato un terremoto

Nella generale stagnazione dei voti, un dato soprattutto: la perdita del PCI alla sua sinistra: in quest'area ci sono due milioni e mezzo di persone

Roma, 5 — Lo si sapeva da un mese: ogni frazione di punto del PCI sopra il trenta per cento sarebbe stata salutata come una vittoria. E così, puntualmente, l'Unità è uscita questa mattina con un enorme titolo in rosso «La grande forza del PCI si attesta oltre il 30 per cento»; la grande paura di tornare ai numeri venti è passata. Ma nessuno, in nessuna sede di ascolto dei risultati, riesce a nascondere che è probabilmente finita un'epoca. E soprattutto che, passata la tendenza legata ad un cambiamento generale, si addensano nubi scurissime sulle elezioni amministrative del prossimo anno. Se si guardano i risultati delle grandi città, si vede che proprio qui — nei grandi centri che avevano formato la cintura rossa intorno a Montecitorio — ci sono stati i crolli più paurosi. Perdite dal 7 al 10 per cento a Torino, Roma, Napoli, perdite sensibili in altri grossi centri del meridione; e ad una prima analisi più puntuale dei dati, il segno più significativo viene dai quartieri operai e popolari, spesso con un travaso impressionante verso il partito radicale.

In pratica, da qualunque parte si vogliano prendere le cifre, in questa elezione c'è un solo dato che contrasta con la stagnazione generale: ed è quello di un passaggio netto, senza discussioni, da elettori del PCI a elettori del partito radicale, di NSU, del PDUP. Senza contare il dato impressionante delle schede bianche e nulle, che in genere — e sicuramente in questa tornata più delle altre volte — sono di forte protesta di sinistra, basta vedere gli spostamenti dei seggi: il PCI ne perde 26, i radicali ne acquistano 14, il PDUP ne prende sei, NSU non prende il quorum per un pelo, ma raccoglie comunque oltre duecentocinquanta mila voti. D'altra parte un'indagine (vedi riquadro) mostra abbastanza chiaramente da dove vengono i voti del successo radicale.

Non molto c'è da dire sugli altri partiti. Piuttosto, a conferma di numerosi dati ed indicatori economici e sociologici — per esempio il rapporto CENSIS e l'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia

— sembra venire una spinta che rifiuta lo statalismo centrale e che insieme ad una struttura economica di boom, recepisce volentieri il «piccolo è bello», un rapporto con le istituzioni basato sul localismo, sulla delega clientelare sui piccoli favori. Se la DC puntava soprattutto sul terrorismo per avere una delega generale a gestire la sicurezza personale dei cittadini, questa non è stata, perlomeno nella quantità pronosticata. Il generale Dalla Chiesa è «accettato», ma non gli si dà un mandato in bianco, si preferisce piuttosto cercare di attutire, di smussare, di risolvere le cose per vie non frontal.

Non indifferente è la tenuta dell'elettorato della destra più apertamente fascista. Il comandante Lauro (padre adottivo di una bambina vietnamita presentata in tutte le televisioni partenopee) non è riuscito a fare prendere il quorum a Democrazia Nazionale. L'elettorato fascista si è riversato tutto di nuovo sul MSI che recupera tutti i suoi voti prima della scissione.

A sinistra, oltre al successo radicale, ci sono dati che apparentemente non tornano. Per esempio al PDUP, che ha eletto sei deputati, non veniva, alla vigilia, concesso quasi nulla; mentre l'area di NSU veniva data possibile di riuscita. E' successo il contrario e, cercando di dimenticare le incredibili motivazioni diffuse dalle radio che appoggiavano NSU si sono sprecati insulti a Mimmo Pinto e Marco Boato oltre che un disprezzo generale per gli «elettori che non hanno capito» — la cosa merita attenzione: sul PDUP si è coagulato un elettorato coerente, tradizionale, di critica al PCI, ma anche di accettazione della sua storia; su NSU invece ha pesato soprattutto il ritardo sugli avvenimenti storici e sui cambiamenti sociali: i riferimenti di fedeltà al '68 non sono risultati sufficienti, neppure a Milano dove la militanza sembrava essere ininterrotta da dieci anni.

Da segnalare infine, nelle liste radicali il buon successo dei candidati indipendenti. Leonardo Sciascia ha avuto un ple-



biscotto, Mimmo Pinto e Marco Boato hanno avuto grossi risultati di preferenze a Napoli, Venezia, Milano, Roma e Torino. Maria Antonietta Maciocchi è risultata prima a Bologna, Pio Baldelli insieme a Giorgio Albertazzi primi a Firenze, Ajello primo a Palermo.

PR: i nostri nuovi voti vengono dal PCI

Roma, 5 — Almeno la metà dei nuovi elettori del partito radicale aveva votato nelle scorse elezioni per il PCI: è questo il dato più rilevante — afferma un comunicato radicale — di un'indagine compiuta su circa diecimila dichiarazioni di voto a favore del partito radicale raccolte fra venerdì 1 e lunedì 4 giugno dalle radio radicali in tutta Italia. Da questo campione risulta anche che un 20 per cento aveva votato precedentemente per la DC, il 15 per cento per il PSI ed i rimanenti per gli altri partiti, in particolare MSI, PRI e DP.

Risulta anche abbastanza evidente — conclude il comunicato radicale — che il principale effetto della feroce campagna condotta dai vertici e dagli organi di stampa del PCI contro il partito radicale ha avuto l'effetto non di convincere gli elettori comunisti incerti a confermare il loro voto, ma di spin-gerli all'astensione.

DOPO IL VOTO DEL TRE GIUGNO

Trentino-Sudtirolo la meteora splende ancora

Sudtirolo e Trentino: dalle urne viene una riconferma sostanziale delle tendenze emerse dal voto alle regionali di novembre, con qualche « correzione » in favore delle « liste nazionali », dato che questa volta le formazioni minori più marcatamente locali non concorrevano o avevano caratteristiche diverse rispetto al voto d'autunno. Chi fa proprio il pieno è — come previsto — la « Sudtiroler Volkspartei » (SVP), che ospitava sulla sua lista della stella alpina anche i trentini autonomisti-campanilisti (reazionari) del PPTT (partito del popolo trentino-tirolesi): sale da due a tre senatori (di cui uno del PPTT) e da tre a quattro deputati, diventando la lista più forte della regione. L'autonomia « del pacchetto » e « della proporzionale etnica » viene così a premiare coerentemente le formazioni più grettamente localistiche, un po' razziste, ufficialmente « partito più lontano da Roma e più vicino a voi ». In realtà una specie di Roma in sedicesimo, da sempre legato a doppio filo alla DC, anche se caratterizzato ancora più a destra, in senso straussiano. Non è un caso che la SVP per le europee si presenti in un collegamento di lista con la DC snobbando i federalisti della « Union Valdotaïne » (con i quali invece si è alleato — per il 10 giugno — il PPTT).

una sola lista di opposizione di sinistra. Così la maggior parte del voto Neue Linke-Nuova Sinistra l'ha conquistato il partito radicale (per il quale al Senato si candidava come indipendente l'ex consigliere Sandro Canestrini): il 3,6 per cento in Alto Adige ed il 4,8 per cento nel Trentino (in questo caso con un incremento rispetto al voto di novembre). Nelle città di Bolzano e Trento di nuovo percentuali altissime: tra il 7 e l'8 per cento. NSU ha preso l'1,1 per cento nel Sudtirolo e l'1,6 per cento nel Trentino; il PdUP — fisicamente « irreperibile » — ha preso quasi l'1 per cento, facendo complessivamente aumentare i voti alla sinistra del PCI a ben oltre il 5 per cento.

•

Nei centri operai della Puglia risultati “fuori previsione”

La DC anche questa volta, come a novembre, non raggiunge più la maggioranza assoluta nel Trentino, anche se migliora di pochissimo rispetto al 1978, ma perde rispetto al '76. Conferma i tre senatori, ma nel collegio di Flaminio Piccoli il quarto deputato democristiano deve uscire con i retti.

Amarezza in casa socialista, moderata soddisfazione nel PCI. Il PSI si riprende (ma di assai poco) rispetto alla batosta di novembre, ma perde il suo senatore ed avrà solo con i resti un deputato; il senatore perduto è Livio Labor il «prestigioso» cattolico-socialista che dopo la sua elezione nel 1976 non si era più visto in regione, se non alla vigilia delle elezioni, nel disperato tentativo di tallonare... con delle conferenze sulla fame nel mondo (!) i successi radicali e di Nuova Sinistra-Neue Linke. Il PCI migliora rispetto all'autunno ma perde a confronto con il 1976: riesce però a mantenere le sue rappresentanze parlamentari. Anche qui «l'effetto 20 giugno» è nettamente svanito...

tro di ascolto improvvisato in via Sparano, davanti a due televisori, dove molta gente si è raccolta. In Puglia il Partito Radicale è andato bene, meglio che a livello nazionale. Ma a Bari i dati di adesione sono fuori delle previsioni. Per la Camera a Bari città il PR ha avuto il 5,8% e al Senato il 3,4%. Oltre il 2% in più dei dati nazionali.

Qualcuno polemizza scherzosamente con NSU: «Se non avevano disperso loro quello 0,6%, dice un compagno, a Bari-Foggia avremmo potuto raggiungere il quorum. Con i resti comunque un deputato a Bari è assicurato, mi dicono, si parla di De Cataldo. La sproporzione tra Bari città e l'intera circoscrizione è note-

Quel che in novembre qualcuno aveva definito una « meteora » (cioè il successo delle liste del dissenso e dell'opposizione radicale rappresentato allora dal 4 per cento di Nuova Sinistra-Neue Linke, e da un modesto, ma positivo risultato di DP a T...), si è trasformato in un voto, si passa dal 5,8% di Bari al 2,5% regionale. Ed è dovuto soprattutto alla bassa percentuale di adesioni avute nei paesi, dove più difficilmente si è superata la percentuale del 2%.

Non ho dati dei quartieri da darvi. Si può dire però che anche nelle zone operaie e popolari il voto è stato rilevante. A

Modugno, per esempio, un paese della cintura industriale (dove vivono una buona fetta degli operai della FIAT Bari) alla Camera il PR ha preso i 4%. Voto alto anche nella città dell'Italsider. A Taranto, infatti, il PR ha avuto il 42%

Ratti, il PR ha avuto il 4,2%.
Di contro, invece, il PCI sembra avere un crollo non solo in generale nel Sud ma proprio dove i radicali hanno avuto notevoli successi. Nel collegio Bari-Foggia il PCI è passato dal 32,6% del '76, al 27,1% dati della Camera, con un calo del 5,5%. A Taranto dal 42,1% del '76 al 37,6%. Ma è a Matera che ha avuto il crollo maggiore, passando dal 38,4% del '76 al 28,3%, una differenza di quasi 10 punti. Nella stessa città il PR ha avuto il 3,3%, il PdUP 1,5% e NSI 1,2%.

Sempre a Modugno, un paese vicino alla Fiat, il PCI è passato dal 29,2% del '76 al 21,53 per cento, 8 punti di differenza, voti raccolti alla sua sinistra e dai partiti di centro.

« In questi giorni, mi dice un altro compagno, ho fatto molto lavoro nei quartieri proletari e a Bari vecchia, soprattutto, e nei mercati: al di là di molti che dicevano di votare per il PR, perché almeno le canta chiare, erano molti di più quelli che avevano deciso di non votare più PCI, e così è andata un po' in tutto il Sud »

Dati contrastanti per la DC in generale in Puglia rimane costante, ma in molti posti guadagna. A Bari-Foggia passa dal 40,6% del '76 al 42,1% a Taranto dal 33,2% al 36,5 per cento, ma perde voti per esempio a Matera e a Lecce (passando in questa ultima città dal 41,2% del '76 al 39,4%). Neanche il PSI si smuove restando attestato al 9,8% al livello regionale dati del Senato. I vincitori sembrano dunque il PR e in qualche zona anche il PSDI e naturalmente l'estensione che in città come Matera e Taranto ha toccato le punte del 6-7%.

Torino: vincono radicali, bianchi e nulli

7 per cento al PCI
Primi commenti opera-
ri: « la Confindu-
stria sarà più rigida
le lotte saranno più
dure »

Torino, 5 — Ancora più netta che a livello nazionale - la perdita del PCI a Torino, circa il 7 per cento in meno rispetto alle politiche del '76. Questo, insieme alla grande scissione radicale, oltre il 6 per cento dei votanti torinesi, il dato più significativo di queste con-

sultazioni elettorali. Si faceva un gran parlare del recupero democristiano ed invece a Torino città anche i democristiani sono calati confermando la tendenza nazionale che ha dato sfiducia ai due grandi partiti d'unità nazionale. I commenti e le analisi ai prossimi giorni anche se già da oggi i compagni parlano di autocritica, di errori, di quorum possibili mai raggiunti.

C'era una cosa che spaventava Torino gli scorsi giorni, un voto giovane a destra. Tuttavia questo non è avvenuto, i fascisti hanno perso maggiormente alla camera che al senato. Può essere un motivo di soddisfazione se si pensa alla grande demagogia e alla strumentalizzazione sui problemi sociali che ultimamente li stava caratterizzando.

I primi commenti operai sulla disfatta del PCI sono preoccupati, « la confindustria si irrigidirà, cederanno di meno sul contratto » e altri « in fabbrica riprenderanno le lotte dure, finalmente... ».

E' la prima constatazione reale, con un PCI più debole si potrà riprendere a lottare anche in fabbrica abbandonando il ruolo istituzionale e la preclusione alle lotte che ha caratterizzato il grande partito operaio negli ultimi anni. Parliamo solo un attimo di noi: il quorum di NSU si sa non c'è, la percentuale assume ben poca importanza e non è nemmeno raffrontabile con i risultati del '76 visto il riversarsi da parte di molti compagni nelle liste radicali.

Il PDUP che non esiste, non è presente, non è né movimento né altro raccoglie voti (timidi, preoccupati, dissidenti del PCI?) come in media nazionale. Poi c'è un altro grande partito che ha vinto a Torino: quello delle schede bianche ed annullate. Un partito cresciuto non solo per l'aumento del « qualunquista ». Ma anche per un grande e decisivo apporto di molti compagni. dati ufficiali di questo « partito » non li conosciamo ancora ma sembrano superare ogni previsione. Il distacco, la lontananza a volte abissale dalla politica istituzionale sta dando suoi primi frutti.

Napoli: il PCI crolla non è più “il partito del cam- biamento”

Napoli, 5 — Una secca scommessa del PCI, un ulteriore aumento democristiano e in generale di tutti i partiti, un grossissimo successo dei radicali. A Napoli e in tutta la circoscrizione Napoli-Caserta, la batosta subita dal PCI non è mascherabile in nessun modo: 7,7 per cento almeno in tutta la circoscrizione, ma soprattutto un calo del 11 per cento in città. E' la conferma del rovesciamento delle po-

sizioni del '76 che già si era verificato nelle elezioni amministrative di Castellammare. In quel caso la federazione del PCI, per bocca di Geremicca, aveva parlato di « gravi errori », aveva accennato un'autocritica; e poi si era detto, si trattava di una consultazione locale su cui avrebbero influito elementi particolari e il massiccio impegno della DC locale, strettamente legata alla famiglia Gava. Ora questo risultato è confermato in tutta la circoscrizione, dove il PCI perde tre seggi: anzi, per il PCI le cose sono andate meglio in provincia che in città. L'elettorato della provincia si è dimostrato infatti più « stabile » che in città. I voti che nel '76 erano confluiti nel PCI, attratti dalla prospettiva del sorpasso, canalizzati dalle lotte e dalla protesta contro lo strappo-tre democristiano, non hanno più creduto ad un cambiamento attraverso il voto al PCI, si sono resi disponibili per gli altri partiti. Tutti si sono infatti avvantaggiati: la DC ha aumentato i suoi voti, guadagnando un seggio e recuperando consensi anche a Napoli città; i radicali sono stati la vera sorpresa di queste elezioni: attestati sul 3,3 per cento nella circoscrizione (con un seggio), a Napoli città sfiorano il 6 per cento diventando il quarto partito della città e superando il PSI. I socialisti aumentano i loro voti in tutta la circoscrizione e soprattutto in città (è una delle poche grandi città in cui c'è un aumento considerevole). Tutti i partiti minori aumentano. Perfino il MSI, terzo partito a Napoli perde meno del previsto, nonostante la scissione di Democrazia Nazionale che si presentava con Lauro capolista, e che viene cancellata dalla scena politica. A sinistra del PCI, a parte il successo dei radicali NSU con lo 0,6 scompare mentre il PdUP con 1,2 elegge un deputato con i resti.

Quali sono le cause del tracollo del PCI?

L'analisi del voto, molto parziale, non consente ancora giudizi definitivi: ma è un fatto che il PCI è calato soprattutto in quelle zone in cui nel 1976 aveva raccolto un gran numero di consensi negli stati di piccola e media borghesia. Certo avrà pesato sul risultato anche la politica seguita dalla amministrazione Valenzi; in particolare a determinare gli spostamenti di voti a sfavore del PCI avrà avuto un peso la contestazione alla politica della giunta da parte dei vasti settori di disoccupati e del pubblico impiego. Una contestazione in parte orchestrata dalla DC, ma di fronte a cui l'amministrazione Valenzi si è certamente contrapposta in nome del «governo della città» mentre per l'intesa con la DC, chiedeva agli operai di star buoni. Un governo che non ha avuto un gran successo popolare, a giudicare dai risultati.

Un governo che ha anche la colpa di aver determinato la fine di molte speranze; che non sia più il momento delle grandi ondate di consensi lo dimostra anche il dato molto alto di astensioni dal voto, perfino in città l'elevato numero di schede bianche e nulle. Il PCI resta per un soffio il primo partito in città, ma è giustamente considerato, all'opposto di 3 anni fa, come un freno da chi ha veramente voglia di cambiare le cose: lo attendono tempi ancora più duri.

DOPO IL VOTO DEL TRE GIUGNO

Roma: c'è tanto spazio a sinistra

I dati del voto di alcuni capoluoghi, che riportiamo in fondo a queste due pagine, indicano con chiarezza di quale tipo siano stati gli spostamenti dei suffragi in queste elezioni. Nelle città, specie nelle più grandi, l'acutezza dello scontro sociale, la drammaticità di molte contraddizioni, la migliore struttura dell'informazione e della circolazione delle idee e del dibattito hanno fatto acquistare caratteri più netti che altrove agli spostamenti elettorali.

Il fenomeno più clamoroso è senza dubbio l'arretramento del PCI che perde molti punti, proprio nelle roccaforti del grande balzo del 1975 e del 1976. E' una fase che si chiude: le perdite a livello nazionale sono state relativamente contenute solo per una certa «tenuta» delle regioni rosse. Al Sud (e qui non solo in città) e in grandi centri come Roma l'arretramento è stato clamoroso.

Ma l'immagine di un Mezzogiorno che rifluisce, contrapposto ad un Nord che non si arrende, non regge affatto: si guardino, ad esempio, i risultati di Torino.

Si è un po' ripetuto l'andamento dei referendum dell'anno scorso, con le differenze tra città e campagna, tra grande e piccolo centro, tra le regioni « rosse » e le altre. Abbiamo addirittura visto i dirigenti del PSI esaltare la « tenuta delle campagne », con la stessa argomentazione usata dalla DC negli anni '50. Certo è che i risultati delle città sembrano essere « anticipatori » di una tendenza generale (che spinge il PCI sotto il 30 per cento) che dai risultati di queste elezioni potrebbe essere ulteriormente alimentata. L'appuntamento è per domenica prossima, al secondo round europeo.

Arriviamo alla seconda considerazione: il partito radicale ha riportato un'affermazione netta triplicando i suoi voti. Ma se andiamo a vedere i dati dei grandi centri ci accorgiamo che la portata del successo è ben maggiore del pur ragguardevole 3,4 per cento della media nazionale. Nelle principali città il PR è il quarto o al massimo il quinto partito e in alcuni casi (ad esempio Roma) si avvicina considerevolmente allo stesso PSI. Da dove vengono i nuovi voti radicali? Se si prende la briglia di fare dei piccoli calcoli sui dati, con la DC che tiene sostanzialmente, con i « laici » che guadagnano, con il MSI che quasi non perde, con il PSI stazionario, se ne desume che molti dei suffragi sono voti transfughi da quella legione che il 20 giugno del 1976 andò a gonfiare i risultati del PCI. Non stupisce più tanto quindi l'accanimento (« i radicali sono fascisti ») con cui quelli delle Botteghe Oscure si sono batuti contro questo partito.

I risultati elettorali di Roma non hanno sconvolto il caos della città che ha continuato a trascinarsi tra l'afa e il caldo fino a tarda notte. Niente di più, e d'altronde non poteva essere altrimenti, se si esclude il successo dei radicali. Alle Botteghe Oscure non c'è stata la grande folla a seguire i risultati dai monitor appositamente allestiti sui balconi della direzione del PCI. Al massimo si sono radunati 1.500 persone intorno alle 23, le facce scure si sono ravvivate soltanto quando si è affacciato Berlinguer che ha minimizzato la situazione: « ... ci siamo incontrati in situazioni migliori, ma... guardiamo in faccia la realtà: siamo sempre il partito delle masse e dei lavoratori ».

La delusione è diventata goiardia quando si è levato il canto di « Bandiera Rossa ». Ma i risultati dicono che il PCI dovrebbe pensare ad altro: col 5 per cento in meno al Senato rispetto al '76 (il 30,2 di oggi contro il 35,1) e il parziale 6 per cento in meno alla Camera (al momento in cui scriviamo i dati di 3.165 sezioni su 3.256 gli danno il 29,7 contro il 35,8 del '76) il PCI cede il posto di primo partito della capitale alla Democrazia Cristiana; la quale ottiene il 35,3 al Senato e il 34 per cento alla Camera.

Con questi risultati diventa evidente la prospettiva di crisi che si verrà a creare all'interno della giunta di sinistra capitolina governata dal 1976 dal PCI.

Niente di nuovo per quanto riguarda il PSI che si attesta intorno all'8 per cento.

Forse invece il successo del partito radicale, festeggiato fin a tarda notte in piazza Navona con musica, canti e balli. Con più del 7 per cento in città i radicali sono il quinto partito, registrando un aumento del 5 per cento circa rispetto al 1976. Anche qui il serbatoio di voti radicali sembra provenire in grande maggioranza da sinistra: un solo esempio anche se parziale, è al Tiburtino, una « zona rossa », dove passano dalla 0,9 al 10-12 per cento e

dove il PCI ha perso intorno all'8-9 per cento. Il successo radicale è comunque registrato sia nei quartieri proletari che nelle zone medio-alte e borghesi.

Il MSI si attesta al posto di terzo partito con l'8,6 registrando un calo del 2 per cento rispetto al '76. Praticamente fallita è invece l'operazione democrazia nazionale che non arriva neanche all'1 per cento.

Alla sinistra del PCI, a differenza dei dati nazionali, nel capitale NSU ha preso più voti del PdUP pur non riuscendo ad ottenere il quorum. Comunque va detto che con l'1,2 di NSU e lo 0,8 del PdUP queste forze hanno ottenuto più voti di democrazia proletaria nel 1976: il 2 per cento circa di oggi contro l'1,6 per cento di allora.

Trieste: sulle ceneri della sinistra campeggia il Melone

Il terremoto elettorale che nelle amministrative del '78 aveva sconquassato il panorama elettorale triestino portando alla maggioranza relativa la « Lista per Trieste » (LpT) si è ripetuto, amplificandosi. La LpT ha aumentato ancora del 3% raggiungendo alla Camera il 28,7%, lasciandosi indietro la DC del 5,5% ed il PCI del 6%. Praticamente spariscono liberali e repubblicani, i socialisti dimezzano, non raggiungendo il 4%, i socialdemocratici si stabilizzano e NSU e PdUP raccolgono quanto hanno seminato, cioè niente.

Questa dimensione che il rivolversi sulla LpT dei voti di protesta e dell'opposizione sociale creatasi su molteplici problemi ha raggiunto, è lungi dall'essersi esaurita. E ciò è tanto più grave in quanto è venuta allo scoperto la faccia del gruppo dirigente reale della LpT che riesce a egemonizzare il malcontento: al Senato la candidatura di Irneri, presidente del Lloyd Adriatico e proprietario immobiliare, noto uomo di destra, ha raccol-

to quasi il 36%; gli ultimi appelli elettorali erano anche contro il bilinguismo e l'aborto, ed avevano avuto l'appoggio del « MILLE » (destra DC).

I soliti « politologi » ritenevano che la decisione di 2 capi storici della LpT (il sindaco Cecovini, massone-capo, e Giuricin, ex-socialista) di presentarsi alle europee uno con i liberali e l'altro (in buona parte emarginato dal gruppo dirigente, insieme all'ala progressista) con i radicali, fosse l'inizio della disgregazione della LpT. Viceversa sembra irresistibile il bisogno dei triestini di trovare un'identità da tempo perduta come città e come gruppo; bisogno che si manifesta anche con la puerile esibizione di simboli elettorali, bandiere ed isterismi nei comizi di persone altrettanto compassate e grige nella vita.

Il PCI è riuscito a recuperare poco più dell'1% del suo elettorato tradizionale, che alle regionali del '78 aveva votato LpT anche perché « il Melone » aveva sostenuto la rivendicazione della « zona franca integrale », fino al '68 voluta dal PCI stesso. Di ciò mena gran vanto con toni da puiglie suonato, nonostante abbia perso il 6% rispetto alle precedenti politiche e per la prima volta abbia corso il serio rischio di non far eleggere la senatrice slovena nel sicuro collegio del circondario.

La DC ha perso oltre il 13 per cento ed il deputato eletto (Tombesi) è un fanfaniano di destra, contrario agli accordi di Osimo.

Anche i radicali segnano il passo, consolidando il 6,2% delle precedenti amministrative, ma mancano l'obiettivo dichiarato di arrivare al 10% e di eleggere un deputato a Trieste che li aveva così largamente premiati. Questo è l'effetto delle manovre di Pannella per fare un'alleanza con la LpT: invece di corrodere, a suon di parlarne bene, ha finito per rafforzarla, provocando tra l'altro una clamorosa scissione con i radicali contrari all'alleanza con « il Melone » che sono stati emarginati dal PR. Una fetta di elettorato potenzialmente radicale, ma non decisamente orientato a sinistra, è così confluito sulla LpT mentre il voto radicale si è ulteriormente qualificato a sinistra, come dimostra la quintuplicazione dei

voti nei Comuni rossi del circondario, ed il crollo dei socialisti, NSU e PdUP.

La sinistra, vecchia e nuova, che era stata protagonista o almeno parte di un decennio di lotte, è stata dunque spazzata via — e questo di oggi non ne è che l'ultimo segno — riducendosi o (come il PCI) a vivere di glorie passate, in attesa del pensionamento, o all'ombra di rosse, ma inutili bandiere. Si apriranno nuovi orizzonti? Intanto la sinistra è morta — viva la sinistra.

A Bologna musi lunghi del PCI

L'afflusso in piazza Maggiore dove c'erano i tabelloni con i risultati del comune è cominciato ieri pomeriggio con un caldo torrido. Ma è stato soprattutto ieri sera. Girando per la piazza raccolgo qualche commento: « sembra di essere tornati indietro di 20 anni », insulti ai radicali da parte di quelli del PCI, delusione secca fra questi. Alcuni dicono « ce l'aspettavamo e qui comunque abbiamo tenuto », ma è una magra consolazione e non mancano sommessi accenni a un gruppo dirigente « che non va bene ».

Ne riparliamo questa mattina con due compagni operai di fabbriche metalmeccaniche, le impressioni sono le stesse. Musi lunghi degli iscritti al PCI, gli attivisti scantonano, non hanno voglia di parlare.

Riemerge qualche tono razzista: colpa di quelli del sud. « Ma guarda che avete perso anche a Torino e Milano e anche qui » « perché, a Torino e Milano non è pieno di meridionali? Qui invece abbiamo perso molto meno ». Poi, palpabile, l'intenzione degli attivisti del PCI di canalizzare la delusione in un indurimento delle lotte contrattuali, di puntare ad una grossa dimostrazione di forza nella manifestazione dei metalmeccanici del 22 a Roma.

Un indurimento che sicuramente ci sarà e che avrà seguito mi dice un compagno, ma è difficile capire ora che esito potrà avere, soprattutto nelle situazioni in cui non c'è una sinistra di fabbrica forte.

GENOVA città votanti 91,5% (-3)

PCI	37,58 (41,6)
PSI	12,06 (11,6)
P.R.	5,97 (-1,7)
PdUP	0,80 (1,0)
NSU	0,86 (-)
DC	27,64 (30,2)
PSDI	3,26 (3,1)
PRI	3,57 (4,2)
PLI	3,80 (1,8)
MSI	4,03 (4,8)
D.N.	0,43 (-)

BOLOGNA città votanti 96,9% (-1,3)

PCI	45,15 (46,6)
PSI	7,81 (8,0)
P.R.	4,76 (1,8)
PdUP	0,94 (-)
NSU	0,93 (1,2)
DC	24,95 (27,3)
PSDI	4,13 (4,3)
PRI	4,56 (4,5)
PLI	2,68 (1,7)
MSI	3,68 (4,4)
D.N.	0,26 (-)

ROMA città (parziali) votanti 92,2% (-3,1)

Pci	29,9 (35,8)
PSI	8,3 (7,5)
P.R.	7,0 (2,5)
PdUP	0,9 (1,5)
NSU	1,3 (1,5)
DC	34,0 (33,9)
PSDI	3,0 (3,0)
PRI	3,4 (3,6)
PLI	2,4 (1,4)
MSI	8,6 (10,6)
D.N.	0,59 (-)

NAPOLI città votanti 87,6 (-3,6)

PCI	30,67 (40,69)
PSI	5,92 (4,80)
P.R.	5,99 (1,30)
PdUP	1,28 (2,0)
NSU	0,81 (-)
DC	30,51 (29,50)
PSDI	3,98 (2,10)
PRI	2,84 (1,70)
PLI	1,36 (2,50)
MSI	14,27 (15,50)
D.N.	2,08 (-)

DOPO IL VOTO DEL TRE GIUGNO

Abbiamo chiesto alcune brevi impressioni sui risultati elettorali.

Franco Basaglia
psichiatra a Trieste

«E' andata come ci si aspettava. Si sono dispersi voti a sinistra in modo assurdo. Io avevo detto chiaramente che desideravo un rafforzamento del PCI. Con questi risultati non so ora come potrà essere affrontata la situazione che ci inchioda in modo preoccupante. E' vero che la DC non ha guadagnato ma questo poco importa in quanto sono andati avanti i partiti di centro e anche i radicali. I radicali per me sono come i socialdemocratici, anzi forse fra i due preferisco i socialdemocratici. I radicali sono un gruppo narcisistico e invece ci vuole chiarezza. Mi chiedo perché ora l'autonomia tace i brigatisti sono stati presi uno per uno nella campagna elettorale e ora tutto tace. Ripeto mi preoccupa molto la flessione del PCI e non so come saranno gli anni futuri con un governo di centro e i diritti civili solo sulla carta. Con i radicali che suonano continuamente l'adagio. Sono molto preoccupato ma questa situazione mi stimola alla lotta se c'era qualche spinta in me al disimpegno questa situazione al contrario mi spinge a lottare. I radicali non so cosa faranno, ma per me sono come l'uomo qualunque».

Per difficoltà di trasmissione non abbiamo ricevuto il pezzo da Milano sulle elezioni. Lo pubblicheremo sul giornale di domani.

Craxi:
**l'assassinio
è stato
compiuto**

«L'area socialista, compresi radicali e repubblicani laburisti» si aggira sul 20 per cento. Lo ha detto il segretario del PSI Craxi che in una dichiarazione ha preconizzato il futuro centro sinistra («il calo del PCI rende irrealistica una riproposizione della tesi dei comunisti al governo»). Sulle prossime elezioni europee, dichiarazioni macabre: «La maschilanza è stata fatta, l'assassinio è stato compiuto» ha detto.



Luigi Bobbio

**Candidato di NSU
a Milano**

Il primo dato rilevante è la conferma della temuta involuzione a destra; anche se si è verificata in forme più positive. Sostanzialmente si è confermato il sistema di potere della DC anche se i voti non sono andati direttamente a questo partito. Lo spostamento a destra si è espresso con il rafforzamento dei partiti che costituiscono il sistema delle alleanze della DC. Un altro dato negativo è la tenuta della destra fascista. Credo che si possa anche affermare che il voto dei giovani non è stato particolarmente a sinistra e ancor di più che ha voltato le spalle al PCI. Un altro dato ugualmente importante è l'alta percentuale, rispetto alle precedenti elezioni, di non votanti e sembra pure di schede bianche anche se di queste, non a caso, non si

hanno molte notizie. Questo dato esprime un distacco dalla politica che mi sembra sia in qualche modo da mettere in relazione anche col successo delle liste radicali. Si tratta quasi di un prolungamento del risultato del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti. Rispetto al PCI il dato che ci deve far meditare di più è, forse, quello del suo grosso calo nei maggiori centri urbani del Sud e del Nord.

Rispetto alle liste di NSU, noi sapevamo di non poter contare su una base sociale. I nostri voti sarebbero venuti da un'area politica, dall'area del dissenso di sinistra. Sapevamo che era una operazione sul filo del rasoio, ma le cose sono andate peggio di quanto si pensasse. Credo perché i compagni non hanno capito il senso di questa presentazione. Così siamo rimasti schiacciati dall'astensionismo da una parte e dal voto radicale dall'altra senza riuscire ad emergere. Credo che le conseguenze di questo risultato siano catastrofiche.

Si è trattata di una prova d'appello che si è perduta perché non la si è capita o non la si è voluta capire. In queste condizioni sarà più complicato contenere il fenomeno del disimpegno che fa crescere l'area dell'autonomia. La scelta dei compagni della sinistra del movimento, e ripeto dei compagni, non parla della gente che ha votato radicale, di votare radicale mi sembra irresponsabile. Contribuisce a rendere il terreno impraticabile.

Il successo del PdUP non risolve il problema di cui parlavo, se non lo aggrava addirittura, poiché non è in grado, per il suo personale politico, di porsi come riferimento positivo per questa area.

Dario Fo

**La prima cosa
che voglio
dire è che**

«La prima cosa che voglio dire è che sono rimasto disgustato dall'atteggiamento dei personaggi del potere della loro prosopopea della loro ottusità. Ieri alla trasmissione del TG 2 sui risultati elettorali sono rimasto indignato da Galloni e da Napolitano. Sui risultati: mi sembra che la DC faccia come la volpe e l'uva. In effetti loro puntavano su un grosso avanzamento e hanno preso una stangata e per prendere voti avevano fatto ogni ricatto, ogni gioco patetico; avevano portato in giro Moro come la madonna pellegrina. Questo della sconfitta della DC mi sembra un grosso segnale. Il PCI ha avuto una buona batosta. Il PSI ha tenuto evitando così il pericolo di venir risucchiato dai due maggiori partiti. Poi si parla tanto dell'avanzamento dei partiti di centro, ma la coalizione di centro ha solo un punto in più.

Un altro dato molto importante che deve fare molto riflettere è quello degli astenuti: conosco molti giovani della sinistra che si sono astenuti. Ma anche le schede nulle sono un fatto molto grosso: a Torino le schede nulle sono state 45 mila, cioè oltre il 3,5 per cento degli elettori.

Rispetto ai risultati di NSU la storia parte da lontano: si sarebbero dovuti inserire nelle liste radicali, era inutile impegnarsi in una situazione in cui al 90 per cento non c'era la possibilità di prendere il quorum. E poi questa lista è stata un'operazione di vertice. Mi hanno chiamato all'ultimo momento. Mi sembra ottimo invece il risultato dei radicali».

Stefano Benni

«Mi dichiaro prigioniero politico. Scherzi a parte non ho niente da dire voglio pensarmi un po' su. A Bologna i radicali hanno preso 18 mila voti. Voglio riflettere».

TRENTO città
votanti 92% (- 2,4%)

PCI	14,57 (17,61)
PSI	10,19 (11,03)
P.R.	8,11 (2,65)
PdUP	1,03 (3,41)
NSU	1,90 (3,41)
DC	41,24 (44,83)
SVP	9,17 (6,19)
PSDI	3,74 (3,20)
PRI	4,22 (5,46)
PLI	2,62 (1,80)
MSI	2,73 (3,48)
D.N.	0,42 (-)

VENEZIA città
votanti 94% (- 2,9%)

PCI	31,80 (35,51)
PSI	11,91 (12,93)
P.R.	6,59 (2,05)
PdUP	1,52 (-)
N.S.U.	1,33 (-)
DC	32,56 (33,52)
PSDI	3,89 (3,77)
PRI	4,08 (4,60)
PLI	2,31 (1,32)
MSI	3,46 (4,06)
D.N.	0,45 (-)

MILANO città
(parziale)
votanti 91,1% (- 4,8%)

PCI	29,24 (31,7)
PSI	11,87 (11,7)
P.R.	6,68 (2,4)
PdUP	1,83 (-)
NSU	1,85 (-)
DC	28,93 (33,2)
PSDI	4,10 (3,3)
PRI	4,93 (6,3)
PLI	4,46 (2,0)
MSI	5,47 (6,2)
D.N.	0,56 (-)

TORINO città
votanti 93,3 (+0,4%)

PCI	34,05 (40,02)
PSI	9,93 (9,34)
P.R.	6,69 (2,37)
PdUP	1,38 (1,90)
NSU	1,43 (-)
DC	26,6 (29,60)
PSDI	3,99 (3,57)
PRI	5,57 (4,94)
PLI	4,60 (2,85)
MSI	5,07 (5,34)
D.N.	0,57 (-)

attualità

Anche la Conforto processata con Morucci e Faranda

Roma, 5 — Insieme a Valerio Morucci e ad Adriana Faranda arrestati dalla Digos a Roma, sarà processata per dirottissima (detenzione di armi) anche la proprietaria dell'appartamento Giuliana Conforto. La decisione è stata presa dopo fortissimi contrasti al vertice tra i magistrati che seguono l'inchiesta. Per alcuni di loro le dichiarazioni di estraneità fatte subito dalla professoressa erano più che sufficienti per scagionarla. E, come si sa dai giornali che hanno riportato qualcosa delle pochissime dichiarazioni di Morucci e Faranda, anche i due avrebbero affermato che la Conforto era totalmente allo oscuro della loro attività.

E d'altra parte la tesi di un suo favoreggiamento o di una sua complicità sembra smentita da tutta una serie di circostanze: nell'appartamento di viale Giulio Cesare veniva spesso una donna a fare le pulizie quando la padrona di casa era assente, e lo era spesso per viaggi; vi avevano libero accesso amici; insomma era una «casa aperta», esattamente al contrario di quello che dovrebbe essere — secondo i canoni — un «covo» di clandestini. Chi conosce Giuliana Conforto ci tiene a descriverla come una compagna, una donna generosa, impegnata, e che ha «sempre pagato di persona». Assunta al CNEN, aveva rinunciato ad un lavoro troppo burocratico, per andare in Venezuela, poi, ritornata in Italia, si era data all'insegnamento e poi aveva ripreso l'interesse alla ricerca universitaria, presso l'Università di Cosenza, dove appunto

conosceva Franco Piperno, negli ultimi due anni partecipava attivamente nel movimento antinucleare.

* * *

Una precisazione

Un commento da noi pubblicato (LC, sabato 2) sulla vicenda dell'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda è stato — sicuramente per la poca chiarezza dello scritto — di cui facciamo ammenda, male interpretato. O peggio, viene usato da diverse parti per sostenere la posizione di una Giuliana Conforto «delatrice» e dei suoi difensori come complici di questa delazione. Quello che volevamo scrivere era esattamente il contrario. Nel caso di questo arresto, ci si è trovati di fronte ad una ben strana condotta di «clandestini» e di fronte ad una persona che, sentendosi messa in mezzo dagli avvenimenti, si è difesa raccontando cosa era successo. Ed è ovvio e naturale, che la sua posizione sia stata avallata dai suoi difensori, avvocati Rocco Vente e Gascone. Questi si sono limitati per altro a diffondere alle agenzie (contrariamente a quanto dice l'emittente Onda Rossa) un breve comunicato che afferma che Giuliana Conforto non ha mai fatto parte dell'organizzazione politica Potere Operaio. Se quindi un problema esiste, esso è quello più generale dei rapporti che ci sono all'interno del mondo clandestino, e non certo quello degli avvocati difensori di Giuliana Conforto



New York: contro gli arresti di Padova

Assemblea pubblica e conferenza stampa

L'interesse per la situazione politica italiana e la preoccupazione per l'attuale strategia repressiva del governo si è manifestata negli Stati Uniti in una serie di iniziative organizzate la settimana scorsa dal Committee against Repression in Italy, formato a New York subito dopo gli arresti del 7 aprile.

Giovedì mattina (31 maggio) in una conferenza stampa il Comitato ha spiegato le sue attività e i suoi progetti. Il Comitato si propone di tenere informato il pubblico americano sugli avvenimenti italiani, di estendere l'adesione alla protesta contro gli arresti, e di fornire dove possibile un aiuto legale per la difesa degli arrestati.

Il Comitato ha fino ad ora raccolto molte adesioni di scrittori, artisti, studiosi in tutti gli Stati Uniti. Fra i membri più noti del Comitato ci sono George Wald, premio Nobel in biologia, James O'Connor, economista e autore della «Crisi fiscale dello Stato», lo scrittore Sol Yurick, il sociologo Immanuel Wallerstein, l'autore Howard Zinn, il regista Emile D'Antonio e molti altri. È stata fatta circolare una petizione che condanna le misure repressive e richiede la immediata scarcerazione degli arrestati.

La sera dello stesso giorno il Comitato ha organizzato un'assemblea pubblica. Nell'aula della New York University affollata da più di 300 persone, si è discusso la situazione italiana e l'arresto dei compagni. Silvia Federici di Wages for Housework ha rivelato come questi arresti sono un aspetto dell'attacco generalizzato contro il movimento di lotta degli ultimi anni e contro le forze politiche della sinistra rivoluzionaria che non accettano il governo della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista. Harry Magoff, editore di Monthly Review, ha ricordato come la tattica e le motivazioni degli arresti sono quelle da sempre usate per reprimere il dissenso e i movimenti di opposizione, dal McCarthyismo allo Stalinismo.

Bertell Ollman, professore marxista della N.Y. University a cui è stato di recente rifiutato un posto di insegnamento perché le sue idee sono state giudicate sovversive, ha analizzato le forme di repressione delle libertà accademiche e intellettuali nella società capitalistica.

Nella discussione che è seguita è stata più volte espressa la solidarietà con i compagni arrestati ed è stato rilevato come la difesa contro la repressione in Italia interessa tutto il movimento internazionale di lotta.

Torino: blocco degli scrutini

Torino, 5 — «Il blocco degli scrutini» prosegue con successo. In 20 istituti è già stato attuato e per altri 60 è prossimo l'inizio.

Si sono avute forme d'intimidazione nei confronti degli scioperanti, contro questi tentativi di coercizione sono già state preparate iniziative legali da parte del coordinamento. La segreteria tecnica è stata spostata al mattino dalle 10 alle 12 presso il magistrale Regina Margherita in via Bidon 9, tel. 6507150.

I compagni sono invitati a mandare notizie sull'andamento del blocco nei propri istituti.

Alle 16.30 l'assemblea del coordinamento lavoratori scuola per tracciare un primo bilancio dello svolgimento del blocco e per preparare la manifestazione nazionale del 16 giugno a Roma.

Bari

Perquisita la sede dell'ORA

All'alba del 3 giugno scorso la DIGOS ha perquisito, sequestrando bandiere, indirizzi vari, materiale propagandistico di controinformazione la sede dell'organizzazione anarchica e le abitazioni di alcuni compagni libertari prendendone ed arrestandone 5, fino a tardo pomeriggio. L'ORA ribadendo la sua estraneità alla pratica di isolate minoranze armate o clandestine, considera che la suddetta operazione si inquadra nella chiara operazione di provocazione poliziesca in atto in tutto il paese, tendente, specialmente in periodo elettorale, al tentativo, peraltro vano, di intimidire, soffocare e distruggere ogni forma di opposizione al regime del patto sociale.

Organizzazione rivoluzionaria anarchica - Sezione di Bari

Contro la nocività delle schermografie

Torino, 5 — Questo che riportiamo di seguito è il comunicato emesso dalle segreterie del sindacato scuola provinciale di Torino a seguito di un incontro con lavoratori della scuola e medici richieste dalle sezioni sindacali di alcune scuole sul problema della nocività delle schermografie, a cui sono sottoposti obbligatoriamente tutti i lavoratori della scuola. È il primo pronunciamento «ufficiale» delle OO.SS. contro l'uso indiscriminato delle schermografie, dopo che da anni in tutta Italia singoli collegi di docenti, gruppi di insegnanti, sezioni sindacali avevano rifiutato o semplicemente criticato tali esami. Crediamo importante portarlo a conoscenza del maggior numero di compagni, affinché possa essere generalizzata la lotta contro tali forme nocive, oltre che sostanzialmente inutili, di controllo della salute dei lavoratori: «Le OO.SS.

CGIL-CISL-UIL Scuola

Milano

Arrestato il direttore dell'ufficio di collocamento

Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Milano, Mauro Binda di 59 anni, è stato arrestato nella mattinata di ieri per una serie di irregolarità emerse nel collocamento di lavoratori in alcune ditte milanesi. L'ordine di arresto è stato disposto dal sostituto procuratore della repubblica Corrado Carnevali che ha contestato a Binda le accuse di concorso in corruzione, falso in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio. Mauro Binda in cambio di somme di danaro consegnateli da alcune ditte evitava l'invio di lavoratori invalidi con obbligo di assunzione.

Nell'ambito della stessa inchiesta altre tre persone furono arrestate alcune settimane fa.

Genova, 5 — Libertà forse oggi stesso per Gino Rivanera, probabile scarcerazione per Vincenzo Siccardi e Massimo Selis:

passate le elezioni, sembra chiaro meglio la natura del «blitz» del 17 maggio almeno per una parte degli arrestati.

Per Rivanera, vittima di una persecuzione senza fondamenti e particolarmente accanita (16 perquisizioni in un anno), sembra che esista già il parere favorevole del pubblico ministero.

Riguardo a Selis e a Enzo Siccardi si conosce l'orientamento del giudice istruttore, propenso alla libertà provvisoria.

A questo modo comincia a formalizzarsi la distinzione degli arrestati in due tronconi fondamentali che forse prelude a una prossima selezione tra «buoni» e «cattivi». Se così fosse dovrà intanto cadere la famosa prova testimoniale, che è costata tanta fatica ai carabinieri e ai loro amici del «giro» del provocatore Mezzani. Per il resto l'inchiesta giudiziaria stagna completamente.

Unica novità della settimana è il probabile interrogatorio dei due arrestati indiziati dell'assassinio di Guido Rossa.

Un'ultima notizia: Angela Rossi, sorella di Mario Rossi già perquisita dai carabinieri il 17 maggio è stata arrestata dalla polizia. La squadra mobile informa che l'arresto è in relazione ad un reato comune.



« Quotidiano donna » esce da un anno

Un giornale come uno specchio. E basta?

Mi trovo con Marina, Grazia, Virginia e Valeria, una chiacchierata più che una intervista, uno scambio di idee che sarebbe bello ripetere, senza l'occasione di scrivere su LC. « Noi qui alla redazione donne ci troviamo spesso nei guai per trovare quale è l'informazione quotidiana che riguarda direttamente le donne e la loro storia. Il luogo comune che dice che le donne entrano nella cronaca solo quando questa è nera è spaventosamente vero. Leggere dentro questa informazione è per noi difficile e richiede una grossa iniziativa soggettiva ».

« Ma per noi a Quotidiano Donna è diverso perché le notizie ci arrivano attraverso le lettere. Anche la studentessa che racconta di essere andata sul prato a pensare è notizia: anche una poesia è notizia: noi siamo uno strumento importante per le donne, perché diamo loro la possibilità di essere protagoniste dirette dell'informazione... ».

« Non credo che la migliore informazione su una realtà sia garantita dall'inevitabile unilateralità di chi la vive soggettivamente e individualmente, questo può essere un elemento ma non basta... ». « Ma se dici così contraddici il principio femminista del partire da sé... Ad esempio quel nostro servizio sulle handicappate: noi dall'esterno non avremmo potuto descrivere quello che loro vivono, i silenzi, le pause... ». « Sì, ma facciamo un altro esempio, insisti io, Ad esempio il convegno "donne e violenza politica" che si è svolto a Roma. Voi l'avete liquidato con testimonianze di una compagna che ne diceva peste e corna senza raccontarla e con un breve collage di interventi che non raccontava niente... ».

« E' vero ma quel caso è stato un infortunio, un equivoco, una pagina sbagliata. Doveva essere il pezzo di redazione sul

Al secondo piano della casa della donna di via del Governo Vecchio c'è la redazione di « Quotidiano Donna ». Ora, d'estate gli stanziamenti del vecchio palazzo sono investiti dal sole, sembrano allegri. Per arrivare alle stanze che cerchi segui le scritte. Stando attenta a non inciampare nei calcinacci, perché sono in corso ampi lavori di restauro e di pittura.

Un anno fa cominciava a uscire « Quotidiano Donna » all'improvviso: poche credevamo che questo gruppo di compagne ce l'avrebbe fatta; molte insinuarono che fosse un'astuta manovra del quotidiano dei lavoratori che offrendo le strutture d'appoggio al giornale (stampa e diffusione) sperava di rialzare le vendite; ad altre, a noi per prime (non piaceva e non piaceva la « formula » e la pretesa di essere giornale di movimento, in generale poi sembrava difficile che in poche e con poca esperienza si potesse mettere in piedi l'apparato tecnico organizzativo-finanziario necessario per fare uscire un giornale, anche se settimanale. E invece « Quotidiano Donna » ha continuato a uscire puntuale, stabilizzando le vendite intorno alle 30-35 mila copie (con punte altissime, come l'8 marzo di quest'anno: 80 mila), autofinanziandosi.

Il 20 giugno il giornale passerà a 12 pagine, sarà stampato a Roma e potrà quindi andare in macchina un giorno prima dell'uscita (finora si stampava il mercoledì e andava in edicola il sabato), e verrà ravvivato dal colore.

convegno... d'altra parte quello fu anche un momento di frattura politica dentro il giornale, tra noi... ».

« E' chiaro quindi che una redazione che decide e che sbaglia c'è, mentre le vostre premesse, che noi ritenemmo velleitarie e mistificanti, dicevano che la redazione sarebbe stata aperta a tutte e un mero strumento tecnico ».

« Certo, ora c'è una redazione di 13 compagne e ci occupiamo di tutto, dalla grafica all'amministrazione, alla diffusione con un salario di 240 mila lire al mese. Siamo diverse tra noi, alcune abbiamo alle spalle l'esperienza del '68 e degli anni seguenti, altre sono più giovani, della generazione del '77. Con una storia politica che va da avanguardia operaia all'autonomia, alla sinistra generica... ».

« Il paginone contro la Maciocchi è stata un'iniziativa di redazione ma è sembrato un infortunio ». « In un certo senso si: doveva esserci anche un pezzo scritto dalla Maciocchi stessa che chiariva il suo punto

di vista, ma per una serie di disgradi è stato impossibile... Noi comunque cerchiamo sempre di non imporci come redazione, di essere se mai specchio e tramite delle lettrici ».

« A me e a molte compagne della mia generazione Quotidiano Donna non piace, chi è invece il vostro pubblico? »

« A noi è sembrato di capire che le lettrici di Quotidiano Donna hanno in comune un femminismo appena scoperto, sono giovanissime o casalinghe, donne di provincia che hanno recepito le tematiche più generali del femminismo... ».

« A me sembra una specie di catechismo femminista. Donna è bello, maschio è brutto e poi la denuncia, i lamenti, la piattezza del linguaggio... ».

« Ma infatti il giornale è lo specchio delle lettrici, non della redazione, noi cerchiamo di adeguarci e di rispondere agli stimoli che ci vengono dalle lettere, dalle telefonate. E poi devi tener conto che noi lavoriamo qui al Governo Vecchio e facciamo i conti ogni giorno con una determinata realtà di donne

che ci condiziona. Chi arriva dalla Calabria e deve abortire oggi, subito. Chi viene a cercare da dormire, chi viene picchiata dal marito, chi viene perché non sa che fare e ti impedisce di lavorare... il giornale è spesso grigio perché rispecchia le donne che sono spesso grigie ».

« Ma il vostro lavoro è allora soprattutto un tipo di militanza. Non scrivete per voi stesse, per un vostro interesse, per la scrittura e l'informazione ».

« La nostra autogratificazione è fare il giornale: sono le lettere che arrivano. Uscì su Quotidiano Donna un avviso per fare a Napoli una riunione per chi era interessato a una redazione locale. Vennero cento donne e non si fece la redazione locale. Fu invece un'occasione per incontrarsi e organizzare una lotteria per il consultorio ».

« Ma il quadro così sembra troppo idilliaco, non mi convince: e la politica? Come la mettete con la politica e con le vostre diversità? »

« Avremmo voluto fare un giornale che si ponesse al di là della politica, ma gli eventi non ce l'hanno permesso. Cerchiamo però di non lottizzare lo spazio a seconda dei punti di vista: quando è possibile discutendo, cerchiamo una mediazione tra posizioni diverse: quando sono proprio contrapposte cerchiamo di esprimere entrambe sul giornale ».

« Un'ultima cosa: e i soldi? »

« Abbiamo un'amministrazione oculata e casalinga: siamo una cooperativa: riusciamo a pareggiare le spese con le vendite. E poi facciamo delle iniziative per finanziarci. In particolare, la casa editrice. Il libro sulle scritte del Governo Vecchio è il primo. Ma presto ne uscirà un altro che raccoglie tutte le lettere di uomini arrivati a Quotidiano Donna. E poi ora con dodici pagine cambieranno molte cose e il giornale sarà più bello... ».

(a cura di Franca Fossati)

Elezioni in due pezzi

Fare un commento, una riflessione, un qualcosa « da donna » sull'esito di queste elezioni non è certamente facile.

Quando ancora nelle elezioni del '76 avevamo, in quanto « movimento femminista », un nostro livello di discussione e riflessione (anche se questo non si rispecchiava all'interno delle liste di DP), la scadenza elettorale di quest'anno ci ha visto più spiazzate che mai. Già nel corso del dibattito femminista dell'ultimo anno si era verificato una maggiore « politicizzazione » delle singole componenti del movimento, cioè una più esplicita polarizzazione e settorializzazione politica dei collettivi e delle iniziative femministe.

Sembra che si sia accentuato un ritorno alla « politica », un recupero delle nostre esigenze « politiche », un atteggiamento che si caratterizza più che mai con una certa schizofrenia di dividerci in due parti una, donna e quindi, rappresentanza sociale e l'altro, soggettività politica complessiva e, quindi, rappresentanze istituzionali.

Essere « femminista » oggi assomiglia sempre di più o ad una copertura di moda nei mass-media o ad una crescita individuale di ogni donna che, però ha sempre più difficoltà ad esprimersi collettivamente.

Prima delle elezioni abbiamo dato ampio spazio alle varie voci di donne nelle diverse formazioni politiche. Ci piacerebbe ora, dopo quest'esito, continuare un dibattito.

R.

Libri per l'autofinanziamento di "Lotta Continua"

In accordo con i compagni della "Gammalibri", mettiamo a disposizione dei lettori di "Lotta Continua" i libri qui illustrati, che si possono ottenere a domicilio versando il relativo importo sul CCP 49795008 intestato a "Lotta Conti-

nua - Roma". La metà del prezzo di ciascun libro ordinato è devoluta dalla "Gammalibri" a sostegno del nostro giornale.



Libro-documento sull'industria editoriale: gli aspiranti scrittori, gli scrittori inediti, i maneggi dell'olimpo letterario. L. 3.800



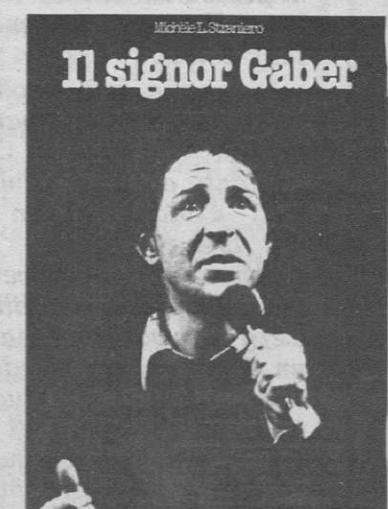
Le vicissitudini della "nuova sinistra" dal Sessantotto, al Pdup per il comunismo, a Democrazia Proletaria. L. 5.000



Tutto sul blues, sul "british blues" e sul blues italiano: musicisti, biografie, discografie. L. 3.500



prefazione di Adele Faccio
gammalibri



Giovanni Gaber secondo il sapido musicologo Michele Straniero. Con i testi più significativi degli spettacoli teatrali. L. 4.000



Ciò che è nella strada — diceva Henry Miller — è vita, tutto il resto è letteratura.

A metà fra questo atteggiamento realista (eppure mistico) sulla brutalità della vita nella metropoli, e la posa da giallista americano, alla Raymond Chandler, per intenderci, Weegee è fotoreporter a New York city negli anni '40. Le immagini che Weegee documenta sono di quelle che sfuggirebbero all'occhio di chiunque: fotografo per dieci anni presso un Commissariato di polizia, Weegee documenta oltre 5000 delitti.

Di queste foto, molte sono famose, memorabili quanto la notte di San Valentino a Chicago, altrettanto crude e «d'il vivo», come «Cadavere con rivoltella» del 1940.

Sono foto da Bowery, proprio perché spesso scattate nelle bovary newyorkesi, ma non solo: un uomo cui sono andati distrutti tutti i beni, gente sfuggita ad un incendio, il dolore di una donna per il marito ferito mentre viene arrestato per assassinio, un morto nel bar, un omicidio per strada, un incidente d'auto. Poi tutta la varietà, non proprio caleidosco-

pica, dei bambini e dei vecchi che dormono su scale antincendio, degli zingari nelle case popolari dell'East Side, dei dormitori, dei suonatori d'armonica, di travestiti nei cellulari, dei venditori di fiori, ciambelle, verdure.

Accanto a questo ritratto - spartiacque nella società del benessere (che pure Weegee documenta, con la cronaca ironica delle signore al ristorante, delle prime dei critici al Metropolitan) c'è poi quello del reporter-voyeur: amanti sulla spiaggia e nei cinema d'infimo ordine, scollature femminili nei night di bidonville. Crudele, ma più affabile di un cronista, Weegee prende in giro la vita, ovvero la prende per quello che è: la vita degli altri.

La smorfia di Marlin Monroe, Kruscev con lo specchio deformante in bocca, il grassissimo marinaio che sorregge la grassissima cantante, li capisci solo quando arrivi all'ultimo, quello a se stesso, sorridente coll'avana fra le labbra serrate, dietro la macchina fotografica, proprio come James Cagney dietro la sua pistola.

A. R.

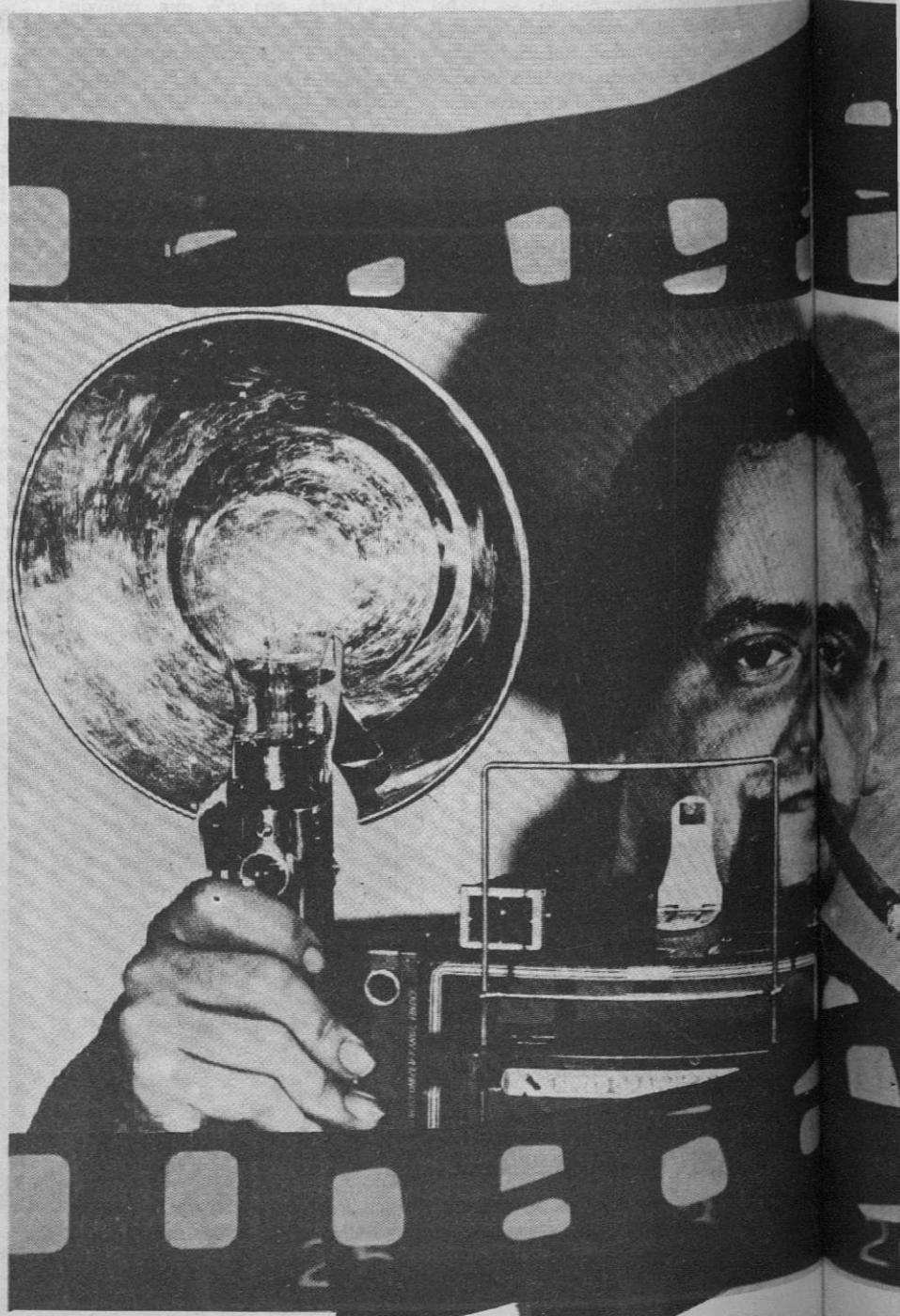


Morte di un ambulante: «Un uomo sta seduto tranquillo sul marciapiede...»



Morte di un ambulante: «In piedi per la strada e viene travolto»

La New York di Weegee





ambulante: un piede per attraversare
tene traviata.

Morte di un ambulante: «Un sacerdote di passaggio imparsisce alla vittima l'estrema unzione.» Da *Naked city*.

York nuda Weegee



Weegee è la traduzione fonetica di Ovija, nome che definisce una tastiera collegata a una tavoletta per la scrittura « automatica » dei messaggi telepatici e della predizione del futuro. Breve d'altri tempi, Weegee è lo pseudonimo che Arthur Felling, violinista irrisolto, sceglie, non a caso, per sottolineare la propria capacità a trovarsi nei luoghi dove sta succedendo qualcosa.

Nato nel 1899 nell'impero austro-ungarico, Weegee emigra bambino, con la propria famiglia, negli Stati Uniti.

Quattordicenne lascia la scuola per lavorare: inizia come ferrotipista ambulante e poi come aiuto-fotografo. Sono inizi duri, che lo costringono ad intervallare l'attività di fotografo con lavori manuali che gli garantiscono la sopravvivenza. Nel 1935, ansioso di diventare fotoreporter indipendente, si mette in proprio e lavora nel commissariato di polizia di Manhattan. Farà foto di tutti i tipi: dagli incidenti d'auto, alle foto d'incendi da vendere ai rotocalchi. Il suo ingegnoso si-

stema per arrivare sempre al momento giusto nel posto giusto è una semplice radio con cui capta illegalmente le onde della polizia, dapprima dalla sua stanza, poi, ottenuto un permesso, da un auto. Unico fotografo a godere di questo privilegio, colleziona in dieci anni di attività uno scoop dietro l'altro e un clamoroso successo.

Negli ultimi anni della sua vita viaggia moltissimo, in America e in Europa, dedicandosi a varie attività: fotografia, cinema e conferenze. Nel 1968 muore. « La città nuda », primo libro di Weegee, pubblicato nel 1945, ebbe un successo immediato, dovuto alla popolarità dei lunghi anni di collaborazione con quotidiani e riviste fra i più venduti, dal Daily Mirror a Vogue.

In Italia, nulla era edito di Weegee: l'editore Mazzotta pubblica adesso nella sua collezione di fotografia « Violenti e violentati », una raccolta delle foto di Weegee, da cui sono tratte quelle che pubblichiamo.

R. d. R.

Un concerto furioso e straordinario
di Iggy Pop a Parma

Il rock è un sogno americano



(dal nostro inviato)

Parma — Sembra una barzelletta. Iggy Pop, uno dei più notevoli e bizzarri artisti della scena rock, in concerto a Parma e a Milano organizzati dall'ARCI e Radio Popolare di Milano. La musica rock nel Bel Paese: un annoso equivo-
co ricamato di populismo («La musica si prende e non si paga»). I libri o il cinema, invece sì, di demagogia fumettata («Liberazione è andare gratis al concerto di Lou Reed»), ha comportato il black-out al canale dei concerti di gruppi rock stranieri ed un conseguente ristagno culturale. Grazie a questi Stalin/Savonarola del Pop, a questi sfigatati ammiratori del musicista lacero-contuso, per essere aggiornati l'unica via di uscita era nascere nel Canton Ticino o possedere un pacco di soldi per volare su e giù per i teatri dell'Europa.

Le due strabilianti date italiane di Iggy Pop, da questo punto di vista, possono segnare un cambiamento di rotta che lascia ben sperare per una programmazione regolare di concerti. Nessun incidente in quel curiosissimo cubo che è il Palasport di Parma; uno sportivo lancio di lattine al Palladio milanese durante l'ultimo brano: una faccia (rispetto alla molotov/regalo a Lucio Dalla).

Ahi, ahi signora Longari!!

Il progenitore del punk-rock, il «papà» di Patti Smith e Sex Pistols, siede su un divano demodé, la gambetta in posa, accerchiato da una jungla di microfoni e giornalisti accorsi da Roma e da Milano per intervistarlo. Un cespuglio di riccioli biondi si fa avanti: «In quel brano inciso durante i tempi eroici degli Stooges, pronunci «fuck» o «cut»? Nel primo brano del secondo ellepi, chi ha scritto i testi?» Lascia o raddoppia del rock. Manca solo il parrucchino di Mike con la valletta scema e il noto che fa capolino dalla cabina. A Iggy arriva un attacco di tosse convulsa con punte di asma bronchiale che lo spedisce subito nell'hit parade del Forlanini.

Il quiz continua, il montepremi (della sceneggiatura) sale. «Perché ti chiami Iggy Pop e non Iggy Rock?». A questo punto si capisce che Iggy vorrebbe conoscere il numero di telefono del Basaglia di Psichiatria Democratica, però va avanti da professionista. «I miei valori? Mamma, papà, soldi, popolarità, la mia musica... Certa disco-music mi piace molto... No, non ho letto Charles Bukowski. Conosco Ferrighetti.» Ingolla l'inedito cocktail a base di birra e se ne va con la vampira orientale.

ce molto... No, non ho letto Charles Bukowski. Conosco Ferrighetti. Ingolla l'inedito cocktail a base di birra e se ne va con la vampira orientale.

Il concerto. Ma questo è matto?

In quattromila gremiscono il nuovo Palazzetto dello Sport di Parma. La vecchia jeans-generation è quasi scalzata dai giovanissimi della cintz-generation: tessuti lucidi predominano sui Levi's trucidati e scoloriti. Apre la serata Human League, gruppo di supporto, che suggerisce, mediante due sintetizzatori e un vocalist, il nuovo rock cibernetico. Un' ora di «discotronic», energia rock filtrata elettronicamente con il formato disco-music: musica robotica, strati di suono sovrapposti, derivativa delle esperienze tedesche di Bowie e Eno.

Un rotolo di suoni stridenti e metallici fa da atrio all'ingresso di Iggy Pop. La chitarra di Jackie Clarke (ex Ike e Tina Turner!) è doppiata dal turn del batterista Klaus Kruger (ex Tangerine Dream), dal basso di Glen Matlock (ex Sex Pi-

stols), dalle tastiere e chitarra di Scott Thurston.

L'ouverture è un vecchio tema da film western («Deguejo» di Dimitri Tomkin), filtrato e distorto dal sintetizzatore. Il tapeto sonoro alla fine srotola questa leggenda vivente del rock americano, personaggio carismatico della cultura ribelle e anarchica dell'America degli anni sessanta. L'apparizione sul palco è impressionante: si esibisce in balzi da canguro arditamente, da far ricordare Mick Jagger come un inferno con la carrozza. Via la giacca-bolero e la camicia, si avvento torvo verso il microfono, pratica una felatio da vampiro depravato; tutto imbestialito di trovarsi davanti una platea seduta e tranquilla, con il pop-corn e il ciuffi di gomme americane; come al cinema. (Ci bloccano anni di cartauri, però quelli appesi al pallone: «State buoni e zitti: qui c'è il Messaggio»).

Dietro a questo Tarzanetto gerovitalizzato, c'è una band veramente straordinaria: attrezzata per fornire un carattere ossessivo ed una costante dinamica ai brani di Iggy. Sia quelli degli albums prodotti in collaborazione con Bowie («The Idiot» e «Lust for life»), sia quelli tratti dal suo recentissimo lavoro («New Values»). Una sventagliata di rifi assassinini riesce finalmente a sobillare il pubblico: la scena si trasforma in un braciere, rivitalizzato dal rock furioso di Iggy, ritrovato all'improvviso il suo giusto mezzo di comunicazione. Grappoli umani vanno su e giù, come pistoni; e il dervishi sempre più spudorato s'infila una mano nei pantaloni e comincia a toccarsi viziamente... Non c'è scampo... Soprattutto per il 32enne James Jewel Osterburg, in arte Iggy Pop, ormai completamente catturato dal parossismo rockistico: tenta di strangolarsi gettando — come un lazo — il filo del microfono intorno al collo; scaraventa per terra la colonna di amplificazione; si tira giù i pantaloni mostrandoci veramente il culo più scatenato (e rock) del mondo. Ritorna per il bis-trionfo agghindato come sono agghindati i commendatori in vacanza a Hong Kong: vestaglia di raso a righe bianche e rosse. Ciondolante, tra gli anelli di fumo della sigaretta, riprende ghignante: «Io voglio essere il tuo cane...».

Roberto D'Agostino

Controradio, ovvero quel motivetto che mi piace tanto

Hanno cominciato lo scorso aprile, in sordina, quasi per scommessa. E, mentre a Bologna si preparava il «gran concerto» di Bologna rock, hanno portato a Firenze Bob Dylan & C. (videoregistrati) in 2 giorni di «magic video». Poi — incoraggiati dal successo dell'iniziativa — hanno deciso davvero.

E il progetto di una serie di concerti rock, jazz e blues organizzati da Controradio di Firenze è divenuto realtà. «Anche perché», raccontano Claudio e Daniele dell'emittente di via dell'Orto, «l'affluenza alle proiezioni era stata enorme, davvero incoraggiante».

I primi ad aderire all'iniziativa sono stati proprio due gruppi di Bologna, i Naphta e il Confusional Jazz Rock Quar-

tet. Poi è stata la volta dell'eccezionale Keith Tippett, e via via — di mercoledì in mercoledì — l'auditorium Il Poggetto ha ospitato concerti di T. Sidney, Roscoe Mitchell e Rado Malfatti, fino a R. Ciotti, il 30 scorso.

Un «invito alla riflessione» (ma soprattutto un fatto concreto) in un panorama di organizzazione e promozione musicale che a Firenze non è stato mai molto stimolante. «D'accordo, ma non esageriamo», precisa Claudio. Chi vuole ascoltare del jazz, del blues o musica popolare ha qualche punto cardinale, e può orientarsi. Ma il discorso che noi abbiamo tentato è un altro. Si tratta di fare proposte secondo un criterio non selettivo, dan-

do l'opportunità a migliaia di giovani di fruire di generi musicali differenti, proposti in un unico teatro (che diventa punto di riferimento) e con un dato comune: la qualità delle esecuzioni».

«Ci hanno tacciato di qualunque», incalza Daniele, «per la eterogenità dei musicisti, perché non abbiamo fatto una rassegna: ma intanto a Firenze hanno suonato alcuni tra i più interessanti musicisti jazz e blues ed alcune promesse del rock italiano. E' forse poco?».

La risposta l'hanno data i giovani fiorentini che hanno affollato Il Poggetto, convinti anche da un prezzo onesto del biglietto. «Noi comunque vogliamo andare ancora più avanti», conclude Daniele, «ed ab-

biamo altre idee per l'autunno. Ma finora abbiamo fatto tutto da soli. E' possibile che il comune e gli altri enti locali non facciano niente a sostegno di iniziative come queste uniche a Firenze?».

Nessun piagnistero, soltanto l'invito a tener conto di musica viva che (forse) lascerà il segno in città. E a Controradio? Qualche disinteresse e anche entusiasmo? Perfino per l'archivio musicale arricchitosi di registrazioni «live» interessantissime. Salvo il 2 maggio, per il concerto dei due gruppi rock bolognesi, i cui nastri sono venuti in distorsione, perché i due compagni impegnati all'Uher quella volta proprio non ce l'hanno fatta...».

Giancarlo Riccio

cultura

TEATRO

Caserta:

«Incontri teatrali»

La post-avanguardia arriva a Caserta il 22 giugno e ci resterà fino al 24 per una serie di incontri teatrali col titolo «Freddo/caldo». Organizzato dal Teatro-studio di Caserta in collaborazione con Giuseppe Bartolucci saranno presenti molti dei gruppi teatrali post-avanguardisti italiani; come Giorgio Barberio Corsetti e Giles Wrigt del «Beat '72» di Roma, «Spazio Libero» e «Falso movimento» di Napoli e «Taroni-Cividini» di Milano.

CINEMA

Ischia:

I premi Rizzoli

I vincitori dell'ottava edizione del «Premio Rizzoli» proclamati alcuni giorni fa dalla giuria presieduta da Leone Piccioni, sono il film «Dimenticare Venezia» di Franco Brusati, «Morte di un operatore» di Faliero Rosati e il regista Francesco Rossi. La manifestazione si è svolta nel consueto teatro-tenda nella località isolana di Lacco Ameno. Atene:

«Settimana del cinema italiano»

«Una settimana del cinema italiano» dedicato a Federico Fellini si è aperta ad Atene con una serie di proiezioni che vanno dalle prime pellicole del '53 alle più recenti opere del regista. Per l'inaugurazione della «settimana», curata dall'Istituto italiano di cultura nell'ambito delle manifestazioni annuali, è stato proiettato il film «I vielloni».

Mosca:

«Il film italo-sovietico»

Il film italo-sovietico «La vita è bella», diretto da Grigory Ciukhraj ed interpretato da Ornella Muti e Giancarlo Giannini è stato presentato a Mosca alla stampa sovietica direttamente sul set di lavorazione. Il film è stato presentato dal regista Ciukhraj, autore della «ballata di un soldato» e del «Pantano», da Giannini, e dal direttore generale della «Mosfilm» N. Sisov.

QUESTA
giare: sta
la natura
con me
soldi ma
le idee n
decidere,
compagni
cie Berto
via Long
ra Ve
CERCO
Parigi en
possibile,
7570116
DUE COI
compagnie
canza in
do il te
fermo poi
28821635.

PERSO
PER CAI
lavora a
tire, ho
ti e ved
mi a Br
carò il 1
Martino.

ROMA:
tenne ce
na per
18 giug
lia. Tel
chiedere
recapito
SONO u
21 anni
pagni f
la nost
gio tel
elli.

AVVIS
SE QU
lità di
n. 1 di
n. 0 di
ni al
558149
ni mi
al 15
CERCO
quenti
221
184,
(1978),
nali an
CHIUN
so di
riguarda
Dario F
berry, r
pregato
e indic
tore
1353.

PUBBL
alter
E' NEI
libr
sta e
commer



Tino Cortiana, ex-lavoratore del gruppo ENI, viene fermato il 2 febbraio di quest'anno con l'accusa di aver richiesto ospitalità per un latitante, accusa estorta con trattamenti « particolari » e poi ritrattata dallo stesso accusatore; il confronto fra i due, richiesto il 31 marzo, non ha mai avuto luogo tanto che l'avvocato difensore ha denunciato il giudice istruttore Margadonna per « omissione di atti d'ufficio ». Immediatamente i lavoratori dell'ENI di Roma e Milano costituivano un comitato di difesa che si faceva carico del lavoro di controinformazione sulle condizioni e sui trattamenti subiti da Tino in carcere, e sull'organizzazione della sua difesa.

L'ultima iniziativa è stata la diffusione di un volantino che riepilogava tutte le sue vicissitudini giudiziarie e carcerarie e che chiamava i lavoratori dell'ENI alla mobilitazione per questo episodio eclatante di repressione di stato. E' importante sottolineare come questa iniziativa indichi come la tematica della repressione inizi ad essere oggetto di attenzione e di mobilitazione anche all'interno dei posti di lavoro. D'altronde i lavoratori del gruppo ENI hanno potuto conoscere direttamente episodi di repressione indiscriminata tipici di qualsiasi stato di polizia.

Maria Tirianzi, tenuta senza alcuna motivazione per un mese rinchiusa nel carcere di San Vittore, Claudio Avvisati arrestato l'anno scorso, rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli, e poi rilasciato per assoluta mancanza di indizi, non sono che i più noti casi di cui i lavoratori dell'ENI hanno dovuto prendere atto.

Senza mai conoscere i motivi della sua carcerazione Tino veniva trasferito, sempre in più precarie condizioni fisiche e psichiche, dal carcere milanese di San Vittore al carcere di Udine, e da questo al manicomio criminale di Reggio Emilia, dove veniva anche legato a un letto di contenzione per poi tornare infine al carcere di Udine dove si trova attualmente, da dove ha spedito ai compagni e compagne del comitato la lettera che pubblichiamo. La mobilitazione per Tino Cortiana ha indotto il presidente della repubblica Pertini e Riccardo Lombardi ad interessarsi del caso; la stessa Amnesty International sta analizzando il trattamento da lui subito in carcere. Mentre le accuse che lo hanno portato in carcere rimangono nelle menti e negli archivi della magistratura, nei prossimi giorni Tino Cortiana verrà processato per direttissima per « danneggiamenti ai beni carcerari ». La salvaguardia di questi beni, per lo stato, è più importante della salvaguardia della vita e dell'integrità della persona e crediamo che un processo per quello che ha subito e continua a subire Tino in carcere, non verrà mai fatto.

cari compagni e dolcissime compagne

E' molto tempo che desidero scrivervi, per varie difficoltà mie (precedente « esaurimento » psico-fisico) e istituzionali (sono ancora sotto censura) non ci sono riuscito. Non so nemmeno se riuscirò a farvi avere questa lettera, perché ovviamente sarà il magistrato a decidere se è lecito recapitarvela.

Le cose da dirvi richiederebbero un libro e ancora darebbero solo un'immagine indiretta e spersonalizzata di quanto mi è accaduto prima, durante e dopo il manicomio criminale di Reggio Emilia. A proposito di libri ricordo di aver letto un libro di Arrigo Cavallina che descrive le condizioni del carcere di Udine (dove lui passò nel '77) e di Novara, « Lager speciali di Stato » che scopro ora essere molto aderente all'attuale realtà, salvo il fatto che essendo passati due anni, è ormai concluso il processo di ri-strutturazione « militar-riformista » intrapreso da Dalla Chiesa, con conseguente completamento dei compagni di controllo e di repressione.

Ho saputo delle cose bellissime ed importanti che avete fatto per me e di conseguenza anche per tutti i proletari detenuti ed è effettivamente questa coscienza e testimonianza di non essere soli, ma uniti al movimento, alla classe, che ci dà la forza di resistere, o perlomeno la serenità di aspettarsi anche il peggio (individualmente) sapendo che la lotta continuerà comunque, anche dopo di noi.

Tenterò di darvi prima una sommaria ricostruzione di quello che ricordo o posso permettermi di ricordare dal 10-15 marzo (Udine) al 7 aprile (mio ritorno a Udine dopo l'internamento a Reggio Emilia) e successivamente tentare qualche valutazione, per quanto penso ormai che il movimento sia sufficientemente informato, maturo per capire qual è il progetto del potere nei confronti dei comunisti e dei proletari ribelli. Una cosa subito va però detta a mio parere: che si può resistere e uscirne vincenti.

C'è chi già è uscito dai carceri speciali — quasi integro psichicamente e fisicamente — e molti altri spero ce la faranno. E chi esce ancora con questa integrità diventa un uomo indistruttibile, un'avanguardia preziosissima, che solo una fucilata può fermare, e a volte nemmeno quella.

E questo il potere lo sa; ecco perché tanto accanimento e perseveranza nel progetto repressivo: per loro non deve uscire possibilmente nessuno, e se proprio esce, deve essere un'« idiota felice » capace solo di adempiere alle funzioni fisiologiche animali.

Con questo si spiega anche la notevole importanza delle « concessioni » fatte dopo la lotta del 75-77 dei detenuti: televisione, giornali, cibo migliore (e qui ci sguzzano i riformisti) tutto finalizzato a darti una parvenza di « sopportabilità », sempre che tu rinunci alla tua coscienza politica, altrimenti tutto questo ti viene usato contro. E ancora con questo si spiega il perché dei tanti suicidi. C'è chi di fronte all'alternativa « sopravvivere da idiota, o morire coscientemente » sceglie la seconda, come ultimo atto di rivolta a testimonianza.

Ma veniamo ai miei ricordi:

10-12 Marzo (Udine): Ho perso gli appunti e non posso ricostruire bene. Sono stati comunque tre i giorni più brutti da me vissuti. So che non ho dormito — MAI — per 5 o 6 giorni continuativamente, pieno di incubi di paure folli, di crisi furiose. Ricordo vagamente che ho distrutto due-tre celle (dove mi spostavano), TV sgabelli, lampade, tutto. Nell'ultima cella (isolamento specialissimo) poiché non c'era niente ho distrutto l'impianto elettrico e attaccando i fili al cancello creavo uno sbarramento elettrico che impediva a chiunque di entrare. Ricordo che — poiché mancava la luce — venivano di notte ad osservarmi con torcie elettriche e mi pare binocoli luminosi. Ripeto mi pare, perché in quelle notti ero fuori di me e non sapevo più dove fosse il

pagina aperta

confine tra realtà e schizofrenia. Di certo ne ho combinato di tutti i colori, dal cantare a squarcia-gola canzoni di lotta (i morti di Reggio Emilia - Contessa) e di montagna e scritte sui muri, e proclami politici.

E' li che, mi pare, ho appeso al cancello un foglio dove scrivevo che ero un prigioniero di guerra, che non volevo il suicidio, ma chiedevo la fucilazione. Altro flash di ricordi: dopo la distruzione di una cella (fatta a colpi di zoccolo, l'altro mi serviva per un piede invalido — gonfio da far paura) mi sono ritrovato legato mani e piedi, dolorante dappertutto, un braccio gonfio, in una nuova cella, nuda e desolante.

Venne poi il trasferimento a Reggio, il 20-3; quattro ore di viaggio in un furgoncino dei CC, mezzo incosciente e distrutto fisicamente.

Ricordo poco: pezzi di autostrada, il cielo, le nuvole e tante auto per la strada, momenti di paranoico nervosismo mio e della scorta, momenti di relax: speravo che fosse finita la tragedia.

20-3-6-4 (Reggio Emilia): Anche qui i ricordi sono confusi e si accavallano. Bisogna esserci dentro per capire quante cose e situazioni diverse devi affrontare in così pochi giorni. Pure a Reggio ho cambiato cella numerose volte. Non facevo in tempo a ripulirla dalla merda, che mi spostavano ad un'altra, tanto che ho pensato che mi usavano come ramazza, ma già ero pazzo e quindi non responsabile di quello che facevo! Sono stato in cella da solo, con un'altro, con due, e anche con 5-6, tra pazzi irreperibili, pazzi furiosi e gente umana. Non capivo assolutamente come comportarmi; ogni cosa che facevo o dicevo scatenava le ire o le minacce sotintese di qualcuno.

La cosa più grave mi successe quando chiesi di cambiare cella perché non andavo d'accordo col mio compagno di cella. Non so bene cosa accadde: fui effettivamente cambiato di cella. Ricordo vagamente che il confine tra realtà e schizofrenia... pezzi di autostrada... il cielo, le nuvole... non so bene... ricordo... brividi di angoscia... sempre qualcuno mi aiutava... tra tanto orrore una certezza... non sono mai stato solo

to di cella, in pochi minuti, lunghissimi e tremendi (ero sicuro che stavo per morire) e mi ritrovai legato mani e piedi, pesto e dolorante dappertutto in una cella umida e freddissima (la chiamai « obitorio ») dopo credo di essere rimasto 48 ore, legato ad un braccio solo per mangiare; ogni tanto venivano a farmi qualche iniezione, non so di cosa. Tra deliri e cose serie ricordo che ho fatto altre sfuriate « politiche ». In una cella con altri me l'ero preso con uno che non so perché, consideravo un nazista della peggiore specie, e gli ho gridato tutto, proprio tutto l'odio che avevo dentro: ho parlato della resistenza, dei campi di sterminio nazisti, della immensa forza ed eroismo dei proletari italiani, della guerra passata e futura, dei parenti torturati e massacrati dai tedeschi; soprattutto contro i tedeschi urlavano (non so bene perché). Basta, ancora adesso a ripensarci mi tornano i brividi di angoscia. Poi, improvvisa, alle 5,30 del mattino la nuova trasferta a Udine: la destinazione me la dissero solo al momento di ammanettarmi partendo. Ora sono di nuovo qui; come stò e come sopravvivo ve lo racconterò un'altra volta (spero).

Una cosa importante da aggiungere: sia a Udine che a Reggio, misteriosamente, nei momenti peggiori, c'era sempre qualche proletario che a gesti o a minacce mi aiutava a non provocare con le mie mani e la mia bocca la morte.

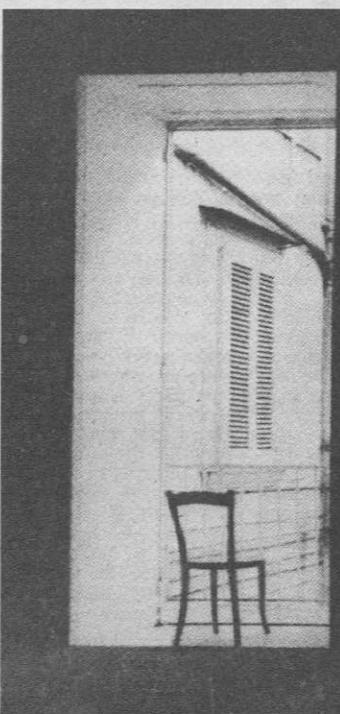
Tra tanto orrore, mi rimane una certezza: non sono mai stato solo!

Cari compagni e dolcissime compagne, chiudo qui, spero che vi arrivi questa lettera e che non mi provochi troppe altre sofferenze, fatene l'uso che volete. Io vorrei fosse pubblicata.

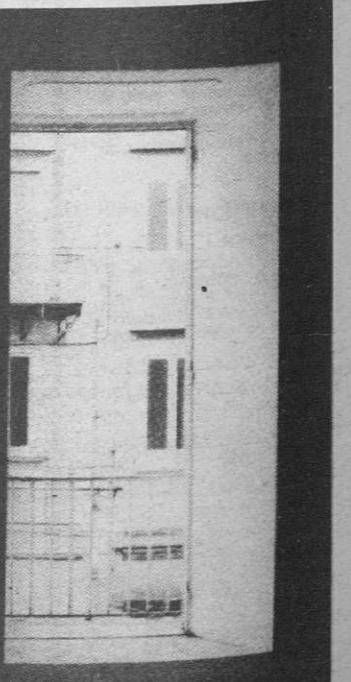
Un abbraccio, con tanto amore.

A pugno chiuso e a « denti stretti ».

Tino Cortiana



Sapere di non essere soli... il perché di tanti suicidi... Ricordo vagamente... dove il confine tra realtà e schizofrenia... pezzi di autostrada... il cielo, le nuvole... non so bene... ricordo... brividi di angoscia... sempre qualcuno mi aiutava... tra tanto orrore una certezza... non sono mai stato solo



lettere

Negli ultimi giorni di maggio i giornali in prima pagina annunciano il «nuovo blitz antiterrorismo: 7 arresti a Como e coi scoperti a Prato e a Genova». Il tutto viene fatto risalire a Prima Linea. Il covo di Prato viene definito addirittura «La polveriera di P.L.». A questa operazione dei nuclei speciali del generale Dalla Chiesa viene ricollegato l'arresto di Quinto D'Amico avvenuto la notte del 26 maggio. Quinto viene indicato dal Corriere della Sera come il «fotografo» di Prima Linea

« COSÌ NOI LO CONOSCIAMO DA ANNI »

All'interno di un clima elettorale fiacco e senza spunti di particolare interesse, l'unico elemento di rilievo; oggi in Italia, sono gli sforzi, spesso non coronati da molto successo, della magistratura di sconfiggere il terrorismo. Pertanto i pendivendoli del regime, solo su questo argomento possono affondare i denti e svolgere il loro ruolo di servi. Le migliaia di operai morti ogni anno non fanno notizia, non portano voti. I terroristi veri o presunti, sbattuti in galera, invece sì.

Ecco che nel gran polverone nazionale, anche Firenze ha la sua parte, e così ogni arresto, ogni interrogatorio (pur legittimo da parte dell'autorità) diventa pretesto per la stampa forzata per provocazioni e menzogne.

Per la classe operaia, questa è una verità vecchia. Eppure ogni volta va ribadita e comprovata. Comunque sia, in una di queste indagini risulta coinvolto un operaio della nostra azienda: Quinto D'Amico accusato di essere il «fotografo di "Prima Linea"», un'organizzazione armata contro lo Stato.

A questo punto non è di troppo ricordare che finché un uomo non è condannato in via definitiva e in base a prove certe, egli E' e RIMANE INNOCENTE.

Ma non è a questo che vogliamo entrare in merito. Spetterà alla magistratura accertare e definire la posizione di Quinto, e ci auguriamo che almeno in questo caso, non in-

cioè l'uomo che provvedeva a procurare un'accurata documentazione degli obiettivi e delle persone da colpire.

In realtà Quinto fa l'operaio in una tipografia a Firenze dove sempre secondo il Corriere della Sera sarebbero stati stampati nei mesi scorsi autoadesivi di Prima Linea.

Pubblichiamo una lettera dei compagni di lavoro di Quinto e una del suo datore di lavoro che querela il Corriere della Sera per le sue infondate affermazioni.

tervengono errori grossolani, lungaggini, o, quel che è peggio, pressioni politiche. Vogliamo però sottolineare che Quinto è un operaio vero, non un «finto operaio» è anzi uno dei più coscienti e stimati dentro l'azienda e nel settore. E' tra l'altro rappresentante sindacale. E' un macchinista di rotativa, capace e non certo assenteista o disaffezionato al lavoro.

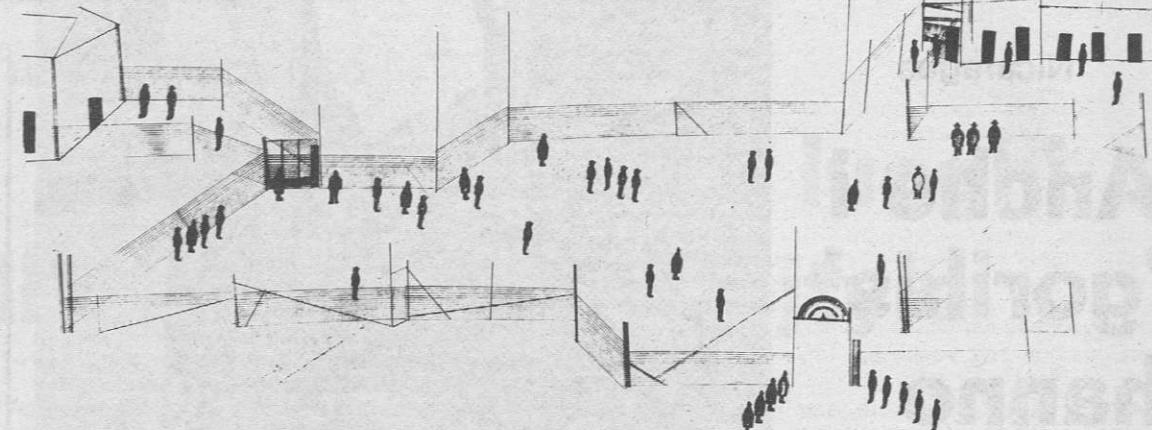
Così poi lo conosciamo da anni. Qualsiasi altra illusione o affermazione deve essere provata e documentata.

Così come, e veniamo al punto, dovrebbe avere un fondamento e delle prove la farsenata campagna di stampa, «Corriere della Sera», in testa, contro la nostra azienda.

Se da parte della proprietà sono già partite querele circostanziate, che noi appoggiamo e rimarchiamo, a noi preme soprattutto chiedere una SOSTANZIALE solidarietà ai lavoratori e alle forze politiche progressiste e democratiche contro il vero e proprio linaggio che da molto tempo è in atto nei confronti della nostra tipografia.

L'ondata di discredito che ci coinvolge direttamente colpisce anche i clienti attuali e possibili con un'operazione terroristica che li invoglia, quando non li convince, a portare altrove il proprio lavoro. Impone così una grave ipoteca sullo sviluppo dell'azienda con grosse capacità produttive e ricacciando nell'insicurezza del posto di lavoro noi stessi.

Ci si accusa di essere il luogo dove «sarebbero stati stampati, nei mesi scorsi, autoadesivi di Prima Linea» (Corriere



della Sera del 29-5-79). Ebbene noi lo gridiamo: sulla base di questo sospetto (peraltro assurdo, per chi «masticava» appena un po' di stampa in offset rotativa) noi abbiamo già subito, mesi fa, una perquisizione che non ha dato, né poteva dare, nessun esito.

Pertanto, dietro le illusione, i sospetti, le calunnie che ci piovono addosso, non ci sta solo la miope ottusità di qualche scribacchino cialtrone, ma una precisa volontà a ben altri livelli di potere di chiudere un'azienda che è scomoda.

Scomoda perché, pur non avendo discriminanti, se non verso i fascisti produce prevalentemente materiale democratico e progressista.

Scomoda, perché ha un'altissima capacità produttiva nel campo dell'informazione: è in grado di produrre un quotidiano.

Scomoda perché è all'avanguardia come modello di organizzazione del lavoro e come

capacità e intelligenza operaia.

Questo non è tollerato in un regime di monopolio della stampa e dell'informazione ed è per questo che periodicamente si scatena contro di noi la canna dei miserabili velinari delle grosse testate, dei grandi gruppi editoriali.

Non pensino costoro di chiuderci la bocca tanto facilmente. Noi siamo operai e la nostra forza è quella della classe operaia. Siamo in pochi ma con una grossa capacità e volontà di far sentire la nostra voce.

Questo intervento è solo un accenno ad ammonire quanti pretendono, cavalcando la lotta al terrorismo, in generale di criminalizzare la classe operaia nel suo insieme e in particolare di affondare un'azienda che non si assoggetta a farsi controllare da non tanto oscuri gruppi di potere.

I lavoratori CESAT
La Federazione Unitaria
Lavoratori Poligrafici e Cartai
di Firenze

ALLA SEGRETERIA DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

Io Sottoscritto Pacca Renato nato a Torino l'8 aprile 1952, in qualità di Amministratore Unico della CESAT Srl con sede in Firenze via Faenza, 54, espone nel n. 117 del 29-5-79 del Corriere della Sera quotidiano pubblicato in Milano con Direttore responsabile Franco Di Bella, in un articolo iniziatato in prima pagina con titolo «Nuovo blitz dell'antiterrorismo...» e proseguito in seconda pagina in basso, nella terza colonna in seconda pagina così scritto con riferimento alla cattura di Quinto D'Amico: lavoratore nella Tipografia del capoluogo toscano, dove sarebbero stati stampati nei mesi scorsi autoadesivi di Prima Linea (alcuni dei quali in riferimento a Barbara Azzaroni e Matteo Gaggeggi trovati in diverse città italiane).

Poiché tali affermazioni non corrispondono a verità e sia presa in se ed ancor più nel contesto complessivo dell'articolo sono lesive dell'onore della società che gestisce la Tipografia e personalmente di coloro che ne sono responsabili.

Per questi motivi sia in proprio che in qualità di Amministratore della CESAT Srl, dichiara di sporgere querela contro all'autore dell'articolo e contro il Direttore Responsabile del Corriere della Sera Franco Di Bella.

Pacea Renato

Empfangschein Récépissé Ricevuta		Bild + Aufbewahren A conserver & p. Da conservare p. l.
Fr. [REDACTED]	C. [REDACTED]	
Bild + Aufbewahren A conserver & p. Da conservare p. l.		
auf Konto au compte il conto		
69 - 271		
UNIONE DI BANCHE SVIZZERE Schweizerische Bankgesellschaft		Lugano
Für die Poststellen : Pour l'Office de poste : Per l'ufficio postale :		

Einzahlungsschein Bulletin de versement Polizza di versamento	
Fr. [REDACTED]	C. [REDACTED]
für / pour / per	
UNIONE DI BANCHE SVIZZERE Schweizerische Bankgesellschaft	
Lugano	
Postcheckrechnung Compte de chèques Conto corrente posta...	
Postcheckamt Office de chèques postaux Ufficio dei conti correnti	
Dienstmarken Indications de services Indicazioni di servizio	
Aufgabe / Emission / Emissione	
69 - 271	
UNIONE DI BANCHE SVIZZERE Schweizerische Bankgesellschaft	
Lugano	

Abschnitt Coupon Cedola	
Fr. [REDACTED]	C. [REDACTED]
einzahlt von / versés par / versati da	
Giro aus Konto Virement du c. ch. Girata del conto	
Nr. [REDACTED]	
Enterprise des PTT	
PTT-Büro	
Zu Gunsten von / en faveur de a favore di	
MESSAGGERO DI S. ANTONIO Basilica del Santo I - 35100 Padova	
C/C N° 753.650.01G	
für — pour — per:	

GIA' DANTE SAPEVA QUANTO « INGRASSINO » I FRATI DI SANT'ANTONIO

Cari compagni,

convinto che la cosa possa interessare voi e i vostri lettori vi mando la fotocopia di un grazioso modulo di conto corrente postale. Non è stampato dalle poste italiane, ma da quele svizzere: si trova però senza difficoltà in Italia, per esempio nella chiesa di Sant'Antonio qui a Padova (il Santo, dicono qui semplicemente). Serve, come vedete, a inviare devote offerte sul conto aperto presso l'Unione delle Banche Svizzere di Lugano e intestato al « Messaggero di Sant'Antonio » (rivista per più versi pornografica, stampata dai frati del Santo qui a Padova).

Sapeva già Dante quanto «ingrassino» i frati di Sant'Antonio sul culto del loro patro-

no; e, per quel che ne so, il commercio relativo non ha conosciuto flessioni attraverso i secoli. Nella plurisecolare tradizione della premiata ditta (così conservatrice per certe cose: vi ricordate le lotte dei fitavoli delle terre del Santo contro il loro sfruttamento squisitamente feudale?) soffiano però, è evidente, venti innovatori. Ignoro quale ruolo abbiano ricoperto i frati del Santo fino ad oggi nell'ambito dell'esportazione dei capitali italiani in Svizzera; ma gli va dato comunque atto che farseli esportare direttamente ad opera dei fedeli rappresenta una revisione del loro stile nella direzione del pluralismo, della partecipazione, dell'iniziativa dal basso.

Le vie del Signore sono infinite. Quelle del sistema bancario non sono da meno.

Saluti fraterni

Aldo Pettenella

Padova 22/5/79

Sie erweisen uns einen grossen Gefallen, wenn Sie auf dem Abschnitt nebenan bezeichnen, zu welchem Zweck Ihre freundliche Spende dient.

Vous nous rendez un grand service en nous indiquant sur le coupon ci-dessous l'intention de votre aimable offre.

Ci farete cosa gradita indicando nella cedola qui accanto l'intenzione della vostra gentile offerta.



Nicaragua

Anche i 'gorillas' hanno paura

Preoccupazione dei regimi dittatoriali per una possibile vittoria dell'FSLN. «Forse non nascerà un socialismo dal volto umano, perché i massacri profumano di morte»



Proseguono i combattimenti in tutto il Nicaragua fra le forze del Fronte Sandinista e la guardia Nazionale di Somoza. Le truppe del governo stanno cercando di riconquistare l'aeroporto della città di Leon, ancora saldamente in mano alle forze ribelli. Gli scontri non sono più quelli di una guerriglia, ma hanno le caratteristiche di una guerra aperta. Da una parte e dall'altra si impiegano mezzi pesanti, appoggio aereo e sviluppati sistemi logistici. Le truppe di Somoza dispongono di camions israeliani, lanciarazzi argentini, fucili automatici belgi, mitragliatrici calibro 50, mortaie da 81 e giubbotti antiproiettile. Molti soldati della guardia nazionale, come viene riferito da fonti di stampa, non superano i 16 anni. Intanto è cominciato oggi lo sciopero generale promosso dal Fronte sandinista.

In Estonia e in Georgia due reparti nocivi fatti chiudere dai sindacati

Ma come si dice «sciopero» in russo?

E' accaduto nella Georgia sovietica un episodio analogo a quello verificatosi lo scorso aprile in una fabbrica di macchinari in Estonia: sospensione del lavoro su richiesta dei sindacati per infrazioni dei regolamenti sulla sicurezza dei lavoratori.

L'agenzia ufficiale sovietica ha infatti comunicato stamane che, su richiesta della commissione sindacale del complesso industriale di Ciatura (Georgia) — centro di produzione e di lavorazione del manganese di importanza nazionale — la direzione dello stabilimento ha sospeso il lavoro nel reparto refrattari, perché «le violazioni delle misure di sicurezza avevano portato ad un eccessivo livello di inquinamento».

La Tass precisa che il reparto è rimasto chiuso per 20 giorni e che nonostante l'interruzione del lavoro, costata all'impresa 30 mila rubli (circa 40 milioni di lire), gli operai hanno ricevuto durante questo periodo il salario pieno.

E' la seconda volta in mesi che un conflitto sindacale viene ufficialmente ammesso e reso noto in URSS: segno secondo gli osservatori, che la classe operaia sovietica si è fatta più esigente e che le sue rivendicazioni si sono diversificate. Non è casuale però che entrambi gli incidenti di protesta operaia e di intervento del sindacato contro le tradizionali strutture di gestione statale siano avvenuti in due repubbliche non russe, come l'Estonia Baltica e la Georgia Transcaucasica, ambedue «diverse» rispetto alla tradizione sovietica classica.

L'ispettore tecnico del consiglio sindacale della Georgia, Igor Vadov, ha dichiarato alla Tass che il sindacato di fabbrica ha invocato il diritto previsto dalla legislazione sulla protezione del lavoro: un diritto — ha aggiunto — che sia nella nostra repubblica come altrove in URSS ha carattere di misura di massa.

Il lavoro delle commissioni ispettive — ha precisato il dirigente sindacale — si estende ormai a tutte le branche dell'industria per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori e nessuna impresa, nuova o ricondizionata, può cominciare le operazioni senza il loro permesso. Esse hanno il diritto di imporre multe ai dirigenti in caso di violazioni e di provvedere causa penale in caso di infortuni. (Ansa)

Tutta la stampa ufficiale Latino-americana segue con molto interesse l'evoluzione della situazione in Nicaragua e nel Salvador. La preoccupazione con cui vengono seguiti questi fatti, deriva dalla paura di un possibile rimescolamento di fatti nell'«America Latina». La paura è comunque giustificata: l'America Centrale è in fermento e, inoltre, il Nicaragua è scosso da una violenza esplosiva di lotte.

Il 14 marzo, nei Caraibi, l'isola di Granada è passata sotto il controllo del movimento «New Jewel», di ispirazione marxista moderata che ha dichiarato di voler stabilire relazioni diplomatiche con Cuba. Questo mini-golpe sta già producendo i suoi effetti nelle isole antillane. La tendenza dei paesi a maggioranza negra nelle Antille è quella di riunire le forze: Guiana, Trinidad-Tobago-Giamaica, Barbados hanno stabilito assieme relazioni diplomatiche con Cuba.

Nel continente, due situazioni vanno registrate come potenzialmente destabilizzanti rispetto ai regimi dittatoriali: le elezioni in Bolivia il primo luglio, con la partecipazione dei partiti di sinistra (compresa quella rivoluzionaria) e la vittoria di Jaime Roldas, dirigente di una coalizione riformista in Ecuador. Se queste elezioni non incontreranno la resistenza armata delle forze reazionarie, possono cambiare la mappa del cono sud dell'America Latina.

In questo quadro gli effetti di una vittoria piena del Fronte Sandinista non preoccupano solo gli USA, ma tutti i regimi dittatoriali del Sud America che temono grosse ripercussioni nel continente.

Non si sa cosa faranno i sandinisti se dovessero conquistare il potere in Nicaragua. Un socialismo dal volto umano non è stato ancora inventato e non sarà il Nicaragua, molto probabilmente, ad insegnarci grandi lezioni storiche nel cammino della libertà. I massacri hanno il profumo della morte e la legittima difesa di un popolo, contro la barbarie di un dittatore sanguinario, non ha molto da dire sui sogni di libertà e sul diritto alla vita dei bambini.

Libano

Attentato a Gemayel

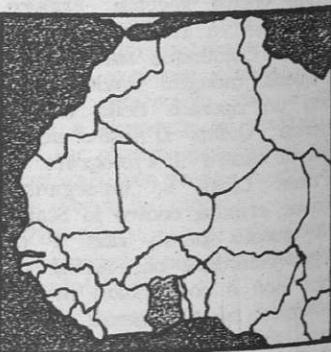
Un attentato dinamitardo contro il leader falangista Pierre Gemayel, ha rischiato ieri di far precipitare il Libano nel caos più totale e di riaccendere il conflitto mai sopito fra musulmani e palestinesi da una parte e cristiani maroniti dall'altra. Gemayel, che ha 74 anni, ha riportato ferite ma si è salvato.

L'attentato si è svolto come in un classico film 007: il leader falangista si dirigeva a bordo della sua Buick bianca verso un convento dove era in programma una riunione politica con l'ex presidente della repubblica Chamoun e con i dirigenti delle leghe cristiane. Nell'automobile c'erano anche tre guardie del corpo. Alle 15,20, appena superato un grosso posto di blocco dell'esercito libanese, la Buick di Gemayel è passata accanto ad una Renault 16 ferma ai bordi dell'

autostrada: era imbottita di dinamite, e qualcuno l'ha fatta saltare azionando un telecomando. La macchina di Gemayel è girata quattro volte su se stessa poi ha preso fuoco ma intanto Gemayel ed i suoi tre uomini erano riusciti ad uscire. Altre sei auto che transitavano in quel momento sono state investite dall'esplosione: un morto e tredici feriti, fra cui donne e bambini.

Gemayel ha subito invitato alla calma la popolazione e soprattutto i suoi miliziani. Uno sciopero generale proclamato nelle regioni cristiane è stato quindi revocato, tranne che nella regione di Kesrouan i cui abitanti hanno effettuato una sospensione simbolica del lavoro. Ma è difficile credere che i falangisti si accontentino di questo e che non vi saranno ritorsioni.

Ghana — si punta al record: 2 golpe in 3 settimane



Truppe ghaniane ribelli, guidate dal tenente dell'aviazione Jerry Rawlings, si sono impadronite dell'emittente radio thianiana dopo aspri combattimenti nei quali hanno impiegato aerei. La radio sarebbe stata ripresa dalle forze governative e poi di nuovo riconquistata dai ribelli.

L'emittente ha continuato a trasmettere messaggi dei ribelli fino a notte alta. Ad un certo punto il capo di stato maggiore della difesa, gen. Joshua Hamidu, ha trasmesso via radio un messaggio nel quale, dopo aver affermato che il quartier generale dell'esercito era sotto controllo dei ribelli, invitava tutti i membri dell'esercito ad abbandonare le armi ed a «collaborare con la rivoluzione». Non è ancora chiaro se il gen. Hamidu sia stato costretto dai ribelli a fare tale dichiarazione oppure se abbia avuto un ruolo nel colpo di stato.

Già ieri, la radio aveva riferito che le truppe ribelli guidate dal ten. Rawlings avevano preso il potere. E' questo il secondo tentativo di colpo di stato compiuto da Rawlings in meno di tre settimane. In seguito al primo tentativo — fallito — Rawlings era stato incarcerato, ma a quanto pare è stato liberato dai ribelli ieri.

TURISMO POLITICO

L'agenzia viaggi Gierek esclude i luoghi della lotta dall'itinerario di Wojtyla

(Dai nostri inviati)

Il diciassettesimo maggio scorso verso le otto del mattino il cittadino polacco Kazimierz Switon, di professione minatore, si presentò nella basilica di Piekar Slaskie, annunciando che da quel momento avrebbe cominciato uno sciopero della fame.

Piekary Slaskie è una piccola città a nord di Katowice, nella Polonia meridionale al centro della Slesia, la regione famosa per la sua ricchezza di miniere di carbone. Piekary Slaskie è un centro piccolo, ma celebre perché ogni anno è meta di un pellegrinaggio che raccoglie i minatori che provengono da tutta la regione. Nel 1978 quando era arcivescovo di Cracovia, Wojtyla partecipò al pellegrinaggio insieme a circa 300.000 persone, di cui una larghissima parte erano minatori. Quest'anno la richiesta di includere Piekary Slaskie nell'itinerario della visita papale è stata respinta dal governo così come erano

state impeditate le visite alle città operaie del Baltico, Danzica e Stettino, e al centro industriale di Nowa Huta. Per protestare contro queste esclusioni il minatore polacco Switon decise di fare il suo sciopero della fame, mentre tra i suoi compagni di lavoro si raccoglievano le firme in calce ad una petizione.

Il pellegrinaggio di Piekary Slaskie, al di là del suo significato religioso e della sua origine che affonda le radici nella tradizione popolare della Slesia, è il simbolo più importante dell'impegno sociale della Chiesa nella Polonia di oggi. Se nelle regioni settentrionali l'opposizione sociale ha trovato diversi modi per esprimersi — nelle fabbriche, nel legame con gli studenti e gli intellettuali, nella organizzazione del comitato di autodifesa sociale — nella Slesia delle miniere di carbone.

La Chiesa è divenuta, con sempre maggior forza e in una certa misura al di là della sua stessa volontà, il punto di ri-

ferimento principale della protesta sociale. Di fronte a questa situazione, la Chiesa non ha avuto un atteggiamento univoco. Diversa è stata, del resto, la posizione della gerarchia ecclesiastica durante la rivolta operaia della città del Baltico nel 1970, quando si prodigò per invitare i lavoratori a mitigare le proteste, da quella tenuta nel 1976 quando, di fronte all'ondata di arresti per i moti contro il carovita, la Chiesa esercitò tutta la sua influenza, insieme ad altre forze sociali, per imporre la liberazione dei detenuti e il riconoscimento della legittimità della loro protesta.

Nel corso della sua permanenza presso la sede arcivescovile di Cracovia Wojtyla si pronunciò più di una volta sulle condizioni di vita e di lavoro dei minatori nella vicina regione della Slesia. Lo ricorda il dissidente Ludwik Dorn, parlando della situazione nelle zone minerarie: Wojtyla ha pro-

testato molte volte, soprattutto nel corso del pellegrinaggio a Piekary Slaskie, contro il sistema che prevede lo straordinario obbligatorio (le comandate) e contro il lavoro obbligatorio alla domenica, che l'arcivescovo di Cracovia denunciava come un attacco alla vita familiare. E' indubbio che i minatori hanno guardato a lui come ad un portavoce delle loro richieste essenziali, il diritto al riposo e ad una giornata lavorativa accettabile, il diritto alla sicurezza sociale, il diritto alla espressione dei propri sentimenti religiosi.

Per questo motivo, la richiesta proveniente dai credenti della Slesia perché il papa si recessasse anche questo anno a Piekary Slaskie è stata così pressante, soprattutto nelle ultime settimane. E per questo motivo il rifiuto opposto dal regime è stato così intransigente.

Anche se è sempre pronto a ricorrere alla chiesa per cer-

care di controllare le tensioni sociali, quando queste superano il livello di guardia, il governo non può riconoscere che quella che presenta come la base sociale della propria autorità, la classe lavoratrice — gli operai, i contadini, i minatori raffigurati ad ogni pie' so spinto nei manifesti realisti e socialisti — lasci trapelare in realtà proprio la fragilità del consenso sociale al regime. Ne il governo è disposto ad accreditare alla chiesa una funzione permanente, semi-istituzionale, di mediazione, che potrebbe aprire la strada a forme organizzate e stabili della protesta sociale.

Così, nonostante lo sciopero della fame di Kazimierz Switon, le petizioni e i telegrammi, il papa non andrà nel cuore della Slesia. Ma Wojtyla ha instito per dedicare una delle sue udienze di massa, qui a Czestochowa, proprio ai minatori e agli operai del bacino di Dabrowa. M.G. e A.S.

Di Dio ce n'è fin troppo, è la merce che manca

Un tuffo negli anni '50 fra spiritualità e consumismo (frustrato)

a un giornalista che gli chiedeva se non sarebbe costata un po' troppo: «un altro claviciale costerebbe di più».

Czestochowa è celebre per la virulenza delle manifestazioni di devozione popolare. La realtà non conferma questa fama. Io che scrivo ho frequentato il cattolicesimo, in Italia, a cavallo tra gli anni '40 e '50, nell'interno della Puglia e nelle valli del Veneto, e quello che si vede a Czestochowa non è molto diverso. La stessa combinazione di fede, di abbandono, di commozione e di sagra paesana. I pochi episodi di devozione vengono bruscamente stroncati dai giovani preti del servizio d'ordine. Davanti alla Madonna Nera non si può neanche inginocchiarsi, la fila deve andare avanti.

Anche le bancarelle sono le stesse di allora. Manca la coca cola, che si trova solo in alcuni locali, ma mancava anche da noi. Ci sono le gassose, l'acqua sciroppata, i rosari, i distintivi con dodici espressioni diverse del papa, il vecchio che vende un serpente snodabile di legno che sembra vero, l'altro che chiede l'elemosina seduto davanti a una piccola e scassata bilancia domestica sulla quale il donatore può pescarsi.

Il ricordo di quei primi anni

'50 è immediato qui in Polonia, da ogni punto di vista. E turbava lo stato d'animo del viaggiatore, indotto a guardare ciò che gli sta davanti come se fosse già passato.

Gli anni '50, salvo l'affetto per la propria infanzia, non meritano rimpianti, né rilanci: sono un'epoca in cui un mondo vecchio resiste, e viene intorbidato, da un mondo nuovo che è nel peggiore momento di aggressività e di rozza. Immaginate un'autostrada polacca. È una normale strada a quattro corsie. Nella corsia interna viaggiano ancora le auto. Nella corsia esterna viaggiano numerosi i carri tirati da uno due cavalli, carichi di carbone, o di persone. I corvi si affollano grassi sulla corsia esterna, del tutto a loro agio sullo sterco di cavallo. Dietro in tanto qualcuno sbaglia la misura si avvento sull'altra corsia, e viene schiacciato. Se ne vedono molti spiaccicati sull'asfalto, ma non tanti, ancora, da convincerli a non frequentare più la strada. Siamo a questo punto.

Ho l'impressione che anche la religiosità di Giovanni Paolo II, questo papa «aggressivo e moderno», appartenga in sostanza a quella categoria dello spirito che si definisce «degli anni '50».

Compresa magari la sua esuberanza sportiva. La concezione del mondo di Wojtyla ha due capisaldi. Il primo è la famiglia, la sua unità, il suo carattere sacro. Sulla famiglia si modellano Chiesa e nazione, le comunità cui il papa si richiama. Il secondo è il sudore versato nelle fabbriche e nei campi. Wojtyla gli rende omaggio, non come a una maledizione da combattere, ma come a un sacrificio nobilitante. La famiglia come istituto femminile, della maternità. La famiglia come istituto maschile, è questa la filosofia di Giovanni Paolo II.

Non è fatta per sfondare in Occidente, compresa l'Italia, dove il successo del papa si compie malgrado essa. Naturalmente, non è detto che l'Occidente post-industriale debba essere preferito. Il papa stesso, parlando come slavo agli slavi, ha protestato contro una cristianità troppo abituata al solo suono delle lingue romanze, o tedesche, o anglosassoni. Da quella che una volta si chiamava la cortina, comincia certo un mondo tutto da conquistare. La Polonia, il paese che si trova geograficamente nel centro esatto dell'Europa, può essere l'anello debole di questa gigantesca catena.

E' un'idea molto importante. Resta il fatto che è ben difficile vedere nella Polonia di oggi, anche con le speranze più rosee,

un futuro possibile migliore di quello dell'Italia di ieri.

Quando si liberalizzeranno le merci, si liberalizzerà anche la religiosità — e la stessa «verità». Non intendo dire che prima viene una cosa, e poi l'altra. Solo che in questo paese principe della cattolicità e della ripresa di spiritualità la dipendenza da valori «consumistici» è apparentemente molto forte, né ciò può sorprendere. I dollari, l'estero, i blue jeans, accompagnano ossessivamente la giornata, deformando i rapporti con la gente. Per la gente di cui c'è una sopravvalutazione enorme delle cose che qui mancano, e della valuta estera che ne incarna la possibilità. Per gli stranieri, viceversa, c'è una sottovalutazione incredibile del denaro, da tutti cambiato privatamente a tassi di assurdo favore. Cosicché ogni straniero, per povero che sia in patria, diventa qui un «americano» (sempre per restare ai nostri anni '50) agli occhi degli altri, ma anche ai propri. Quanta insondabile miserabilità si annida dentro la prodigalità delle mani date dagli stranieri in Polonia nessuno potrebbe dire.

Più di quanto si sia abituati a credere, funziona qui la monetizzazione della vita. C'è un tipo di «ripresa della spiritualità», da noi, che va nella direzione esattamente opposta, e che viene dopo il consumismo, la volontà di disporre di più tempo e di disporre con maggior autonomia del proprio tempo, anche guadagnando meno o avendo minori assicurazioni esterne sul futuro.

Naturalmente, sia in Polonia che da noi le cose sono molto più complicate che così. Come possono interferire, è difficile immaginare.

M.G. e A.S.

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

Dopo il voto notizie da:
—Milano;
—Trieste;
—Trento;
—Napoli;
—Bari;
—Roma
—Bologna.

pagina 4-5

Dopo il voto: grafico dei voti a sinistra nelle principali città. Commenti di Dario Fo, Franco Basaglia, Luigi Bobbio e Stefano Benni.

pagina 6

New York: conferenza stampa del comitato «4 aprile». Processo per dirottissima a Conforto, Moretti, Faranda, Blocco degli scrutini a Torino.

pagina 7

Inchiesta: Quotidiano Domani compie un anno.

pagine 8-9

La New York nuda di Weegee: «Violenti e violentati» una raccolta delle foto di Weegee.

pagina 10

Il rock è un sogno americano. Spettacolo di Iggy Pop a Parma.

pagine 11-12-13

Annunci-carcere, lettere, pagina aperta.

pagine 14-15

Nicaragua: I «gorillas» hanno paura (corrispondenza). Libano: attentato a Gemayel. Ghana: una mitragliata di colpi di stato. Polonia (dai nostri inviati)

«Non c'è bisogno di essere meteoologi per capire che...»

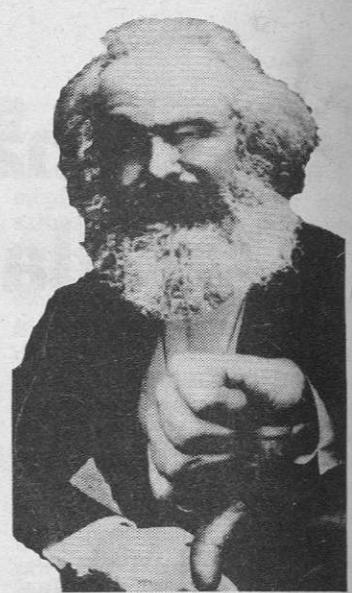
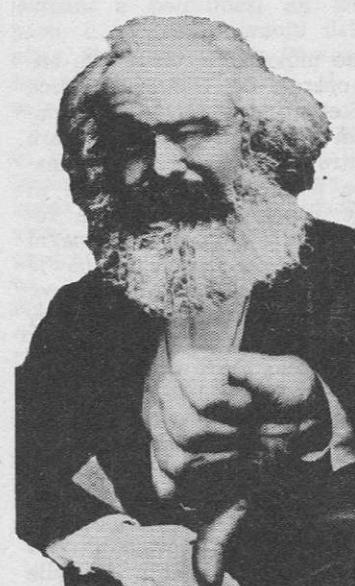
Apparentemente i risultati di questo voto sembrano essere poca cosa, forse un contenuto ritorno indietro, una riconferma, forse un tutto che rimane identico a prima. Dice la segreteria democristiana: «La DC riconferma la sua grande forza». «La grande forza del PCI si attesta oltre il 30%», replica l'altra segreteria, quella comunista. Invece non è così: questo voto in realtà apre «ufficialmente» problemi già di fatto individuati di portata storica. Gli strani risultati di queste votazioni e di queste astensioni non permettono roboanti dichiarazioni del «volume di fuoco» che ogni partito ha a disposizione, dichiarazioni di forza, come quelle di Zaccagnini e Berlinguer. Può farlo solo chi si vuol rifiutare di vedere la novità, limitandosi a contare i morti, i voti persi, nel corso di questa battaglia elettorale. La stessa cecità manifestata nei confronti dei risultati dei referendum dello scorso anno sembra oggi possedere PCI e DC, ugualmente colpiti anche se con «flessioni» diverse, da questi risultati. Sono in crisi, non lo vogliono ammettere, e tendono i muscoli, se li guardano, senza vedere e capire chi li colpisce e da che parte viene l'attacco.

vano mai a proiettarsi a livello istituzionale.

Le elezioni non hanno coinvolto solamente i settori sociali e gli individui più attenti, vivaci, capaci di iniziativa. Le elezioni hanno coinvolto tutti i modi di vita e di pensiero diversi, il bene e il male di questa società, cioè la storia nel suo sviluppo.

Mai, come in queste elezioni la gente si è sentita così insicura, poco soddisfatta, qualunque fosse poi la scelta dell'urna. In nessun caso ha prevalso l'incosciente entusiasmo, il correre dietro ad una bandiera. Ognuno ha votato con un «ma», con irrequietezza. Il cambiamento — la voglia di cambiare — non era legata ad alcuno slogan definitivo che facesse dipendere il cambiamento della realtà dal risultato «politico». La via del cambiamento reale (non «politico»), passa per strade tutte da inventare: questo si «sa» oggi, lo si è sperimentato in questa scadenza elettorale, rifiutandola o rifiutando l'abitudine o restando insoddisfatta di questa.

arricchisce) tutto, che dice che non solo il voto né la sola lotta, né voto e lotta assieme sono sufficienti a rispondere ai bisogni che abbiamo, eliminando «i bisogni di cui non abbiamo bisogno» (la violenza è tra questi?), inventandone di nuovi, che facciano esprimere ciò che siamo o che potremmo diventare.



lano, altezzosi quanto calunniati. La dittatura proletaria o l'an-

tifascismo militante dei gruppi della Nuova sinistra, ma ancor prima e a questi collegati, dei politicizzati del '68. Potere studentesco, e poi potere operaio. Oggi ciò che domina e fa linea e schiaccia quindi «il resto», non è un problema di potere. Non è un andare indietro questo, un atteggiamento da sconfitti, ma una voglia di andare avanti in maniera diversa, senza guardare in alto, la bandiera che sventola, ma guardando a noi e intorno a noi.

Si è aperto, anche «ufficialmente», qualcosa di nuovo, che ha la capacità di metterci a confronto diretto non con membri dello stesso nostro partito a noi identici, ma a gente diversa, nella loro esperienza e nella voglia di sperimentare.

I partiti si danno da fare in quella noiosa ricerca di formule «capaci di dare un governo al nostro paese». Risposta fuori il centro-sinistra, e nasce, questa formula degli anni '60, in maniera diversa, se non opposta a quella precedente. Allora il centrosinistra nacque dalla caduta del governo Tamburini, appoggiato dai fascisti. La sconfitta del centro destra portò all'alleanza democristiani e socialisti, per le riforme.

Questo nuovo centro sinistra verrebbe oggi alla luce a partire non dalla sconfitta dei fascisti e dei democristiani, ma invece da quella di Berlinguer e del PCI. Vedano lor signori di individuare e pesare le differenze di questa nascita e le sue conseguenze.

Checco Zotti



Si sono espresse parziali potenzialità, piccoli segnali, tentativi confusi ma sempre legati a scelte soggettive mediate. Questo fatto non può essere interpretato nella generica affermazione del voto di protesta. C'è protesta, ma non solo. Il successo del Partito Radicale esprime parte di tutto questo. Ma altri segnali e potenzialità esprimono i «non votanti», gli «annullatori», gli «assenteisti attivi», in un paese, come l'Italia in cui votare è obbligatorio. Coraggio civile di non votare, di fronte al pericolo di sanzioni. C'è anche questo, in queste votazioni. I «non votanti», rispetto agli annullatori o agli assenteisti attivi, sono quelli che più direttamente e in maniera meno ideologicizzata vivono la separazione tra paese reale e politica. Rischiano di essere anche i più passivi, di rifiutare anche gli altri canali di espressione non istituzionale dei loro bisogni. Ma questo non dipende solo da loro.

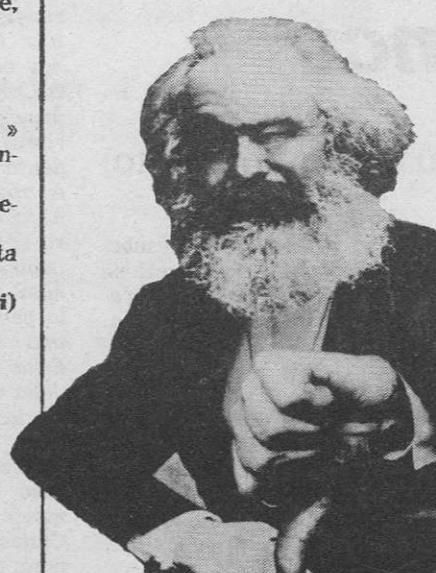
Se per gli astensionisti attivi «non è il voto ma la lotta che decide», per i «semplici» non votanti c'è il rischio che prevalga il «non è il voto ma nemmeno la lotta che decide», invece di quella indicazione che viene fuori da questo voto che relativizza (e

l'incertezza e l'insoddisfazione di questo voto, più che mai dato in maniera soggettiva, pensata e sofferta, ha dietro di sé un ripensamento e la scoperta di cose nuove. La Resistenza partigiana, il '68 studentesco. Ci sono storie che escono dall'agorà, che rivedono con occhi diversi certezze mistificanti. Il dibattito, schiacciato dai vescovi del PCI, su via Rasella.

A chi chiedeva un dibattito, Amendola e Trombadori non hanno saputo rispondere meglio che rivestendo i panni di tenenti colonnelli del rinato esercito ita-

Sul giornale di domani:

Lindsay Kemp e la sua compagnia presentano «Flowers», una pantomima tratta da «Nostra Signora dei Fiori» di Jean Genet.



Il PCI, fino ad oggi perno ideologico di qualsiasi desiderio di cambiamento e progresso, è, da oggi «ufficialmente in crisi». Prima questa crisi che viene da lontano era mascherata dal continuo ed ostinato crescere di questo partito: il successo elettorale ha sempre compreso e messo a tacere la voglia di ridiscutere tutto e di capire. Per entrare «ufficialmente in crisi» doveva subire una sconfitta elettorale, quantitativa, numerica. Non bastava al PCI la denuncia dei movimenti reali di questa società, che da tempo si esprimono e, proprio per i nuovi contenuti genuini, non riusci-